LUNEDI 1 Maggio 1848 ANNO I. — NUMERO 145

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

REALI TEATRI

1.

La commissione creata per esaminare lo stato finanziere dei reali teatri à scritto il suo avviso dicendo al governo di sciogliere l'attuale impresa, e nel procedere ad un nuovo contratto con altri, di doversi accrescere ad ogni patto la sovvenzione annuale che a tal nopo vien data. Il governo si mostra in ciò perfettamente d'accordo, massime nel desiderio di tornare ai reali teatri il loro lustro e decoro. Però si oppone formalmente a qualunque accrescimento di sovvenzione.

Se Guillaume e gli altri che compongono l'impresa dicono al governo: *abbandoniamo i 16 mila ducati che vi abbiamo dato di cauzione*; *noi non vogliamo saperne altro; per carità, scioglieteci dal contratto*: il governo dovrebbe comprendere che sarà impossibile a qualunque altro il tirare innanzi siffatta impresa senza un aumento di dote, quando questi, saputissimi del mestier loro, impetrano come favore lo scioglimento del contratto.

Se il governo non avesse manifestato il suo deliberato proponimento di ritornare i reali teatri al lustro e al decoro antico, essi potrebbero tirare innanzi alla meglio. Ma voler lustro e decoro senza accrescere un soldo?

Non si ricorda il governo che per mantenere questo lustro e questo decoro dava una volta 100 e dieci mila ducati all'anno, e che per colpa sua S. Carlo è divenuto il ludibrio e la vergogna nostra, avendo ridotta, come ora, quella sovvenzione appena a 35 mila ducati? Come si vuole che gli artisti sieno pagati, che le imprese prosperino, che il pubblico vada, ammiri e paghi, e che S. Carlo ritorni al suo antico splendore con la limosina che ora gli dà il governo? Chi volete che venga ad offrirsi impresario, purchè non sia o un imprudente o un malvagio? Come parlare di novello contratto senza un aumento?

Più che la vastità e la bellezza, i 100 e 10 mila ducati all'anno che il governo pagava, ànno renduto S. Carlo il primo teatro del mondo. A poco a poco questa sua fama venne scemando con lo scemare della dote: fino a che si à procacciata quella di casotto e peggio, non ostante la sua vastità e la bellezza. Fino a che il governo non tornerà la dote di S. Carlo alla sua antica cifra, sarà un caricatura il parlar di lustro e decoro. Dimandarlo ora il governo è anche un'altra caricatura, sapendo benissimo che non può e non vuole rompere la legalità dei suoi procedimenti senza l'adesione delle camere. Si sono oramai fatti tanti abusi, si sono creati tanti nuovi impieghi, si è di tante migliaia accresciuta la cifra degli esiti senza aspettare le camere, che è cosa giustissima il doverle aspettare appunto per S. Carlo. La legalità: ecco la nostra bandiera.

Correte intanto, o innocenti capitalisti, venite a divertire il pubblico, venite a fallire, venite ad essere odiati e disprezzati. Il governo vi à preparato un contratto ed una polizza.

PROFEZIE

Gioberti à fatto le sue profezie e si sono avverate.

Disse che l'Italia sarebbesi unita in confederazione, e che un pontefice sarebbe stato alla sua testa: e questa profezia è già in parte avvenuta.

Un'altra profezia di Gioberti si deve avverare ed è la crociata contro la Russia. E il tempo non è lontano che la Polonia la proclamerà, e il colosso nordico caderà.

Napoleone fece le sue profezie e si stanno anche avverando.

Sia permessa anche al Lume a gas di profettizzare un poco.

Verso il 1880 caderanno *abbasso* tutte le repubbliche e tutte le costituzioni. L'Europa sarà invasa da' Cinesi.

Torneranno di bel nuovo i re e gl'imperatori. Si stabilirà in ogni paese d'Europa, invece delle camere che caderanno abbasso, i consigli de' Mandarini. L'Italia, la Francia e l'Austria formeranno un solo Impero e sarà organizzato nello stesso modo del celeste Impero della Cina.

Succederà un'altra volta la Torre di Babele per le lingue. Da tutte le diverse favelle di Europa uscirà un impasto mezzo francese e mezzo cinese.

Dopo molti secoli che l'Europa starà in questo stato di barbarie si cambierà la scena.

I popoli grideranno riforme un'altra volta, dalle riforme passeranno alle concessioni, dalle concessioni alla costituzione, e così di mano in mano ar-

riveranno all'anarchia. Dopo questo stato verrà il giorno del Giudizio.

GLI AFFISSI

Sotto il passato regime i muri della capitale erano solamente tapezzati da' cartelli de' teatri, dai manifesti delle partenze de' legni a vapore, e delle strade ferrate, dagli affissi del Rob-antisifilitico, del Balsamo della Mecca, e dell'olio di Bengalore, e la Prefettura esigeva un dritto su questi affissi e chi sa se un giorno il giornale ufficiale andando a far la verifica di questa cassa la troverà nello stato di quella della gendarmeria. Ora, del 29 Gennaio in poi, da che abbiamo avuto la *carta* si sono centuplicate le carte e gli affissi nel muro.

Chi vuol sapere lo stato presente alzi gli occhi alle mura delle cantonate, e vi troverà tutti gli atti del governo, tutti i fatti che avvengono nella giornata, e tutto ciò che deve succedere un giorno dopo. Quando vi sono attruppamenti, manifestazioni, gli affissi del muro li annunziano.

Tra gli altri curiosi affissi vi fu quello che annunziava la morte di 45000 abitanti di Napoli, che dovevano passare nella stessa ora agli eterni riposi.

Questa tragedia sarebbe stata comica. Si dice che l'ex Pari Vittore-Hugo voglia prenderne argomento per un dramma che darà sul teatro della Repubblica.

UN' ALTRA DIMOSTRAZIONE

Si è *dimostrato* contro il governo, contro il ministero, contro l'impresa di San Carlo, contro i proprietarii delle tipografie, contro alti e bassi impiegati, contro gli uomini pubblici e gli uomini privati, contro gli stemmi, contro i banchi, contro i generali, insomma contro tutto e tutti. Non rimanea che la sola fabbrica dei tabacchi. I compilatori del Lume a gas, non che tutt'i napoletani di buon senso sono fumatori. Noi quindi non siamo nè possiamo essere giudici imparziali. Avremo forse torto, ma ci pare questa la più logica dimostrazione del mondo. La reggia ci à sempre orribilmente trattati, ma mai così male come adesso. E niuno finora à osato gridar contro, alzar la voce, gridare abbasso. I sigarri che sfondaca giornalmente, non solo sono bagnati, ma orribilmente costruiti. Il loro prezzo e la loro qualità formano il furto più qualificato e il disprezzo più pronunziato contro un regno intero.

Per Dio! Senza amore perchè la politica non ce ne dà il tempo, senza denari perchè i debitori da gennaio non pagano più nessuno, senza teatri perchè gl'impresari sono tutti falliti, senza camere perchè i deputati non si trovano, senza governo perchè ognuno fa ciò che vuole, per Dio! anche senza fumo, senza sigarri! No, no. Abbasso la reggia. O migliori i sigarri, o abbasso. Non c'è via di mezzo. Giacchè non ci rimane più nulla, vogliamo almeno il fumo. La reggia dunque o migliori i sigarri, o abbasso, abbasso e per sempre.

Si dice che questa dimostrazione sia preparata per domani. Si profitti all'avviso.

INVITO

Saputasi appena la morte dell' illustre Donizzetti, si pensava in Napoli di celebrare i funerali di sì grande uomo. Si è quindi aperta in casa del marchese Giuseppe Cavalcante una sottoscrizione per tutti coloro che vogliono concorrere a sì pia opera. Il maestro Mercadante si è dato a tutt'uomo per mandarla a fine.

S'invitano però tutti gli artisti e tutti coloro che amici o ammiratori del Donizzetti intesero il dolore di tanta perdita. Si dice che il chiarissimo Emilio Imbriani leggerà un discorso. La messa funebre è composizione del nobile defunto.

E noi siamo sicuri che moltissimi saranno quelli a cui l'amore per l'arte farà venire in gara per rendere quale si conviene sontuoso quest' ultimo onore che vuol rendersi a colui che portò seco nel sepolcro il genio della vera musica italiana.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Mentre ieri il capitano duca di Sandonato passava a rassegna la sua compagnia di guardia nazionale, giunse il decreto della nomina di lui a maggiore. Egli che già aveva ricusato tal grado, vi fu costretto di nuovo per contentare la sua compagnia che a tal nuova si mostrò dolente oltre modo.

— Riceviamo dai giornali di questa mattina, che in una carica alla baionetta avvenuta nel Tirolo, si è grandemente distinto il nostro del Balzo che stava nell'avanguardia.

CORRISPONDENZA

Signori compilatori del Lume a gas.

I più affezionati frai vostri lettori vi pregano d'inserire al più presto possibile nel vostro giornaletto la seguente improrogabile preghiera al nostro governo.

« Il vedere cittadini, e sovrani concorrere uniti per la liberazione della Lombardia è cosa, che veramente reca lode e onore alla nostra incivilita Italia: però bisogna che i governi pensino al grave

dispendio per l'imposta delle lettere, le quali per tal causa non hanno la loro circolazione tanto necessaria per la tranquillità delle famiglie. Debbon quindi curare che verun interesse producan queste nè ai nostri giovani crociati, nè a noi medesimi, che le desideriamo quale balsamo potentissimo al dolore da cui siamo per la loro assenza continuamente afflitti, e all'ansia di conoscere lo stato delle cose italiane. »

GIOVANNI DURANTE *per tutti.*

Napoli 30 aprile.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Annotazione. Vedi oscurità.

Anonimo. Maschera di cui si servono i vili.

Ansietà. Stato di chi è per ottenere un portafoglio.

Antenati. Merito decaduto.

Anticamera. Sala minutamente conosciuta da quelli che dimandavano udienze a' ministri sotto il passato regime. Con la costituzione è stata abolita.

Antichità. Principal merito negl'impieghi.

Antipatia. Prerogativa di *jettatori.*

Antiquario. Professione proibita dalla costituzione essendo tutti obbligati di mettere un velo sul passato.

Appalto. Burla che fanno gl'impresari al rispettabile pubblico.

Apparenza. Criterio del giudizio degli uomini.

Applaudire. Sola azione permessa da' gendarmi in teatro sotto il passato regime. I fischi erano proibiti.

Appropriare. Sogno de'comunisti.

Aprile. Mese degli amori.

Aquila Uccello di cui si è perduto la razza dopo la rivoluzione di Vienna.

NUOVI MISSIONARII

Cinque masnadieri assaltavano un viandante in questo modo: quattro di loro voltavano ad essi la bocca delle loro armi da fuoco; ed il quinto s'avanzava con un crocifisso in mano dicendo: cristiani ecco qui il vostro buon Dio: date la borsa ad onor suo, ha fatto egli ben altro per voi! Essendo costoro stati presi e condotti dinanzi al tribunale della giustizia, dissero, ch'eran poveri missionarii che andavano per le vie predicando a'passeggieri, ed esortandoli ad atti di cristiana pietà. Ma rispose il giudice: voi il facevate con l'armi alla mano. Eh soggiunse un di loro il mondo è oggidì tanto perverso che a farli fare un po di bene è mestieri costringerlo a suo malgrado. Ebbene, ripigliò il giudice, se con le armi induceste altrui ad esercitare la cristiana pietà, col remo eserciterete voi medesimo la cristiana rassegnazione. E condannolli alla galera.

N. P.

IL TROVATORE

Sia concesso un sol lamento
  Al meschin che a morte è presso;
  È il primiero e tremo accento
  D'un amor che muore anch'esso:
  Si perdoni a un cor che muore
  Questo gemito d'amore.
Nelle fulgide tue sale,
  Or che sei d'altr'uomo accanto,
  A te giunga almeno il vale,
  A te giunga almeno il pianto,
  Che nel duol dell'ultim'ore
  Ti rivolge il trovatore.
Un sospiro, un guardo, un detto
  Non tradì la fiamma ascosa;
  Io frenava in fondo al petto
  Una speme ardimentosa,
  E t'amai d'arcano amore
  Ne' silenzi del mio core.
Quando in Ciel ci rivedremo
  Darai premio al foco mio;
  M'amerai, chè allor saremo
  Tutti eguali innanzi a Dio,
  Nè il fantasma dell'onore
  Farà guerra a tanto amore.

G. SESTO-GIANNINI.

SCIARADA

Da Fillide, in cambio - del chiesto *primiero*
Sol ebbi un sonoro - *secondo* severo:
Ahi Tirsi trionfa; - beato mortal!
E a me resta in dono - il *tutto* fatal.

F. COTTRAU

Sciarada precedente MAL-FATTORE.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 83 3/4.

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE
PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* 140 *sin'oggi*).

È Voltaire che lo ha detto, e Voltaire, sai che non era un babbeo... Ah diavolo! mio caro Leonida, se avesse veduto quella tua bella mossa di poco fa, certo che ti avrebbe impegnato a farti attore... Che magnifica figura avresti fatta colla tunica e l'elmo, non è vero, cittadino Derbrouck?

Frattanto il banchiere cedendo alle preghiere di sua moglie, si era calmato, e riprendendo l'usato suo contegno affabile, battè sulla spalla a Prospero, dicendogli:

« Felice notte, Prospero, amico mio... sei ben giunto a tempo... mi hai fatto ritornare in me... ora sento quanto ho fatto male di aver ceduto all'ira. Ma è ora di andar via, mia cara, devi essere stanca... addio, cittadina, buona sera.

Il signor Derbrouck, salutando cortesemente la signora Bertholin, prende il braccio di sua moglie: questa giubilando di veder finire in tal modo una scena di cui temeva le conseguenze, esce col marito, stringendo la mano alla vedova, e dando uno sguardo di riconoscenza a Prospero, a cui dice a voce bassa:

« Grazie, mio degno amico.. grazie! »

Eufrasia riverisce il bell'olandese, e lo segue con gli occhi sinchè può, mentre il portinajo aggrotta i sopraccigli, mormorando:

« Va, aristocratico, me la pagherai ».

« Adesso, « dice Prospero, andando a sedersi al fuoco, allorchè erano usciti gli olandesi » veniamo a noi, Goulard, mio diletto; dimmi un pò che diavolo avevi contro il cittadino Derbrouck.. Forse ti aveva inteso perorare alla sezione, e ti encomiava sulle nuove idee che hai emesse? Ah! mamma Bertholin! e voi bella cittadina! che peccato che non vi siete trovate a sentirlo! che belle cose avreste inteso! »

« Venite dal comitato » dice Eufrasia sedendo accanto a Prospero.

« Sì, mi piace alle volte di andarvi un pò... vi si sentono certe proposizioni così strambe, come oggi per esempio... »

« Gli piace meglio questo che il lavorare » dice la sig. Bertholin con dispiacere.

« Che volete! è necessario anche che facciamo conoscenza co'nostri oratori. Figuratevi, cittadine, che Leonida Goulard, o Goulard Leonida, che sta passeggiando là co'suoi occhi di gatto spaurato, ha proposto, in primo luogo, di trasportare il porto dell'Havre al Gros. Caillou per far giungere le ostriche più presto a Parigi; poi, volendo forse migliorar la sua condizione, ha proposto di obbligar tutti gli abitanti d'un palazzo a dare il quarto dei loro beni al loro portinaio, e la metà ne'palazzi di due sole case; vedete che il valentuomo non si scorda di se stesso, e che col suo amor di patria e d'eguaglianza, vuole arricchire i portinai più d'ogni altro; in terzo ed ultimo luogo, parendogli che il cambiamento di mogli non è abbastanza agevolato dal divorzio, ha proposto una legge che permettesse agli uomini d'ammogliarsi per un mese, quindici giorni, o una settimana a piacere! Debbo dirvi con rammarico, che le tre proposizioni del cittadino Leonida hanno avuto poco successo!»

« Ammogliarsi per una settimana » dice sorridendo Eufrasia, sarebbe un poco alla turca... ma forse non vi sarebbe tanto male!

« Per me, dice Prospero, mi pare meglio non ammogliarsi affatto!

« Tu metti in ridicolo le mie proposizioni! sclama Goulard sempre passeggiando nella stanza » ma ti ripeto, che di politica non ne capisci nulla... e che adesso non ci meneranno più pel naso, come bestie da soma!... a quest'ora siamo tutti istruiti!»

« Bravo! mettilo un pò in iscritto, questo che hai detto. »

« Anche senza saper scrivere, uno può aver delle idee!

« Sì, è vero, ma bisogna averle buone, oppure non impicciarsi in cose di cui non s'intende un acca! Tu, ed i pari tuoi, fate più male che bene alla repubblica... colla vostra smania di perorare, andate dicendo milioni di sciocchezze, e ci screditate presso gli stranieri! »

« Vedete un pò questo sbarbatello che viene a farmi il dottore! »

« Bade, Goulard, lo sbarbatello ti ha fatto provar la forza de' suoi polsi!

« Quanto all'olandese... badi a sè... è un aristocratico. Già, era amico di Dumouriez, anzi amico intimo! giacchè ha viaggiato col generale nel Belgio...si è trovato alla presa di Gertrudenberg.. Dumouriez aveva promosso l'olandese a colonnello di dragoni; a che proposito far colonnello un banchiere?

« Forse che il banchiere prestava danaro al generale » dice la madre di Massimo.

Dumourieg dicesi passato al nemico. Prima di tutto, non è ancora certo; altri lo dicono ritirato in Inghilterra, perchè non gli piaceva l'andamento di cose della rivoluzione, e non voleva servire il partito della *Montagnà*. Poi, il cittadino Derbrouck non lo ha seguito, anzi è tornato a Parigi... Se fosse reo, sarebbe egli mai tornato in Francia, ora che la menoma colpa è punita di morte?

« Sì, sì, sì ».. sappiamo quel che sappiamo.... replica Goulard crollando il capo « e le cene che dà il banchiere a Possy? la repubblica sa che sono riunioni di faziosi ... di liberticidi! »

» Liberticidi! sclama Prospero » per Dio! mio caro Leonida, è una parola che hai mandata a memoria con piacere; scommetto che la metterai spesso ne' suoi discorsi.

MARTEDI 2 Maggio 1848 ANNO I. — NUMERO 146

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO

Nel giornale di domani pubblicheremo due lettere giunte ieri da Rovigo e da Padova, scritte alla compilazione dall'egregio Francesco Carrano, capo della seconda crociata, le quali contengono i più importanti ragguagli della spedizione.

REALI TEATRI

II.

(*V. il num. d' ieri*)

Quando la commissione sentiva dal governo le formali negative a qualunque aumento di dote, si riuniva un'altra volta e mutava di avviso: non circa l'aumento che non può non farsi se si vuole l'apertura di S. Carlo, ma circa lo scioglimento del contratto, essendo impossibile di trovare niuna offerta di altra impresa per la strettezza del tempo e per le condizioni stabilite non à guari dalla sopraintendenza, le quali sono:

1. Rinunzia da parte delle imprese a qualunque privativa, specialmente di balli e di opera francese perchè non confacenti all' attuale regime di libero esercizio dell' industria di ciascuno.

2. Miglioramento degli spettacoli in generale, non che degli attori primari che dovranno sceglierai fra terne stabilite dalla sopraintendenza: aumento per numero e per merito nelle masse dei coristi, corifei ed orchestra.

3. Stipendio a queste masse per tutto l' anno.

4. Incoraggiamento ai giovani maestri del collegio di musica.

5. Aumento di due serate a beneficio dei professori giubilati.

6. S. Carlo aperto per tutto l' anno.

Benchè il duca di Caianiello non potea nella sua mente concepire un piano più filantropico e più santo a pro del paese, del pubblico e degli artisti, e però più avverso agli impresari, pure due offerte gli venivano: ma come è naturale, a patto di aumentare la dote non più che a due 65 mila. Il governo non volle saperne nulla e le offerte si ritirarono. In tale stato, per non far rimaner chiuso S. Carlo, la commissione si è avvisata di non sciogliere più Guillaume; e il governo che à preso il partito di dir sempre sì in tutto (tranne che per l' aumento della dote) à legato un'altra volta il povero Guillaume. Atto disumano e crudele è stato questo! Simile ad un condannato a morte, a cui dopo d' aver fatto grazia, si dice che è stato un equivoco, il povero Guillaume è tornato un' altra volta nelle mani della giustizia donde era riuscito a liberarsi. Guillaume aveva abdicato, ma la sua abdicazione non è stata accettata. Se si trattava d'un trono non sarebbe stato così! Ma un'impresa! L'impresa di S. Carlo! Chi volete che avesse avuto il pensiero d'impadronirsene? Le ruine del vinto non offrivano nulla alla altrui cupidigia. Guillaume è impresario suo malgrado. La legalità, sig. Guillaume: *noi vogliamo la legalità*. Voi avete un contratto e dovete starci. È vero che siete debitore di 9 mila ducati alla cassa di sconto e di circa 18 mila ai creditori artisti, mentre la cauzione non è che di 16 mila: ma che importa? Dovete essere impresario volete o non volete. Voi avete voluto ridurre la dotazione alla carità di 35 mila ducati l'anno: abbiatene ora voi le conseguenze.

Il governo non può e non deve sciogliere il contratto finchè non si presenti un'altra impresa o non si trovi il modo da tirare innanzi il teatro per assicurare l' esistenza di tanti artisti che reclamano.

STATO ATTUALE

Lo stato attuale è la paura. Essa domina, invade tutti i cuori, tutti gli animi, non vi è nessuno che non abbia paura.

Difatto il governo ha paura del popolo: si vede da' soldati, e da' cannoni da quattro.

Il pubblico ha paura del governo.

Il ministero ha paura de' ministri.

I ministri hanno paura degli impiegati e degli *abbasso*.

I negozianti degli *evviva* e delle cerimonie un pò inoltrate.

I moderati dei progressisti. E questi degli esaltati.

Gl'impresari dei Fiorentini del Lume a gas che vuol roba italiana e pagamento agli autori: il Lume a gas degli oscurantisti.

Gli abbonati dell'impresa, e gli autori degli abbonati.
I funzionari vecchi del mondo nuovo, ed i nuovi del mondo vecchio.
I giornalisti del ministero, e il ministero dei giornalisti.
Gli stampatori degli operai, gli editori degli stampatori, e gli autori degli editori.
I commercianti della guerra, i guerrieri dei commercianti.... di oro.
I lazzari di D. Michele, e D. Michele dei galantuomini.
La capitale delle provinçe, queste del governo, e viceversa.
Le donne della politica e la politica delle donne.
Gli anarchisti gli assolutisti, e qualche altro della guardia nazionale, questa di nessuno.
Certi tali consiglieri fanno paura a tutti — Sia detto a quattro occhi.

LA LEGA

I diplomatici napolitani stanno da parecchi giorni a Roma aspettando i rappresentanti delle altre potenze italiane. Ma sembra che aspettino invano; gli altri stati ànno gridato tanto per la lega e poi non se ne sono incaricati.
Napoli à spedito una dozzina di diplomatici a Roma per far le trattative dell'unione d'Italia.
Questo attruppamento diplomatico si è prensentato a' ministri romani che vedendoli ànno fatto le più grandi meraviglie del mondo che Napoli pensasse a far lega.
Torino non à spedito i suoi diplomatici a Roma: quel ministero non si credeva a ciò autorizzato perchè Carlo Alberto sta sul campo di battaglia.
Firenze segue l'esempio di Torino.
I governi provvisori di Milano e di Venezia neppure si son incaricati di mandare a far le trattative per questa lega che si fa per liberarli interamente da' Tedeschi.
L'unica speranza pe' diplomatici napolitani colà spediti è che si aspettano a Roma a momenti dieci rappresentanti della repubblica di S. Marino.

GIORNO ONOMASTICO

Ieri fu il nome dell' ex re de'Francesi Luigi Filippo.
Egli ricevette molte visite de'francesi residenti a Londra.
Molti augurandogli *cento di questi giorni* gli fecero gran dispiacere. Egli si protestò grandemente che non voleva simili auguri.
I ministri Inglesi lasciarono le loro carte di visita al guardaporta dell' ex re, e la regina Vittoria gli à mandato in dono un *pudding* fatto dal suo cuoco.
L'ex re à pranzato alle 6 p. m. insieme co' fuggiti ministri francesi.
Dopo pranzo l'ex re à tenuto una festa di ballo, che gl' inglesi ànno criticata perchè per economia non furono serviti nè gelati nè dolci.
Queste notizie le abbiamo avuto per mezzo del telegrafo-elettrico-magnetico.

LE COMMISSIONI

Che comoda invenzione è stata quella delle commissioni!
Un progetto si presenta ad un ministro, l'autore si raccomanda per la sua *regolarità* e *moderazione*, il ministro non può fare a meno di fargli buon viso, ma il progetto non può andare; che fare? Si manda alla commissione.
Il ministro dovrebbe risolvere una grave quistione, non se ne sente il coraggio, vorrebbe evitarla, lasciarla irresoluta al suo successore, ma il pubblico grida. Si manda alla commissione.
Una decina di persone *ragguardevoli* parlano troppo di questa o quella materia; il ministro vorrebbe che parlassero sottovoce. Come persuaderveli? Si creano membri di una commessione.
Tutti vogliono impieghi, tutti hanno ricevuto ingiustizie, tutti meritano di essere fatti intendenti. Vi è da perder la testa. Vadano alla commessione. E mentre i gravi commessari prolungano le loro importanti sedute e ponderano con equità tutti i pro e tutti i contra delle cose e delle persone, il ministro, esatto osservatore del proverbio,

È stil delle accademie in ogni loco
Parlare molto per conchiuder poco,

promuove nuovi dubbi e provoca esami più lunghi, ma nel suo gabinetto e co' suoi fidati risolve sul tamburo le vere quistioni e gli affari serii che gli stanno a cuore, e nomina a'posti che vogliono tutti i suoi amici senza farli passare pel fiume Lete della commissione.

LE DIMOSTRAZIONI

Poco manca e tutto il mondo diverrà una enorme dimostrazione: anticamente dimostravano solo i geometri, indi i ciarlatani, più tardi i commercianti: a poco poco le dimostrazioni son divenute cosmopolitiche ed universali — La politica dunque ha le sue dimostrazioni; e poco manca non dimostri qualche cosa anche la classe dei bruti — già le dimostrazioni delle scimie e degli asini le abbiam vedute . . . sul molo, e sull'infrascata; ma potreb-

be darsi che Napoli interamente, o tutto il mondo facesse una colossale dimostrazione. I tipografi voleano farla essi, e così la stampa volea farla agli autori ed ai giornalisti, giacchè agli editori non importava un fico. I cantanti e ballerini hanno fatto le loro dimostrazioni gli uni con la gola, gli altri coi piedi pigliando a calci gl' impresari. I cuochi voglion anche dimostrare qualche cosa; sarebbe la dimostrazione più tremenda del mondo, e più simpatica alle idee del Governo,cioè *abbasso i banchetti* — Oggi o domani noi giornalisti faremo una dimostrazione al pubblico di pagare il suo grano, e non richieder il giornale: peraltro non sarebbe la più ridicola delle dimostrazioni—La dimostrazione *cartista* d' Inghilterra non sarà più denominata *mostro* perchè ve ne saranno delle più terribili ancora — Chi l'avesse detto che Archimede divenisse tanto familiare nel 1848,che le dimostrazioni andassero così a buon mercato fin da farsi gratis, e senza dimanda. E pure, fra tante dimostrazioni, le più bello saranno quelle che le mogli faranno ai loro mariti per abolire col fatto l' articolo del codice che vieta il divorzio. Vi assicuro che non vi sarebbe resistenza dalla parte de' primi : sarebbe un Governo che cedrebbe le armi al primo *abbasso*. La dimostrazione delle ragazze per liberarsi da'pregiudizj del mondo sarà anche bellissima. Il secolo nostro è troppo cavalleresco , è troppo simigliante al medio Evo pel rispetto alle donne , e per altre cose : testimone il duello. Esso accetterebbe con gioja simile dimostrazione.

G. LAZZARO.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Arare. Nella repubblica romana Cincinnato e Curzio aravano la terra quando si volevano riposare dalle cure della dittatura.

L'imperatore della Cina ara una volta l'anno il terreno. Questa è una delle più grandi funzioni del celeste impero.

Architetto. Quando un architetto fa una casa, ne fa due. Una per se e l'altra per chi gliela commette : la prima è sempre migliore dell'altra.

Archivio. Presidenza de' topi.

Arcano. Vedi Vita dei ministri.

Aria. Pietra di paragone dei cantanti

Aritmetica. Conoscenza utile pe' Finanzieri.

Aristocrazia. Voce disusata. — Genere che sta al ribasso

Armonia. Voce bandita da' teatri di musica.

Arringare. Azione messa in moda da D. Michele Viscuso.

Articolo. Merce abbondantissima. Alimento de' giornalisti e de' giornali.

Ascensione. Foriera di *abbasso*.

Asino. Razza di animali molto estesa tra noi.

Aspiranti. Truppa numerosa che assediano i tavolini de' ministri.

Assedio. Stato delle gallerie de' ministri.

Assiduità. Malattia di cui non soffrono gl' impiegati.

LUIGIA BATISTOTTI.

Di povera famiglia, di condizione operaia, nel 19 marzo in Milano tolse il moschetto ad un soldato di cavalleria che non ardì resistere alla fiera donna e si diede alla fuga. Essa con quel moschetto combattè valorosamente per tre giorni di seguito alla barricata in capo al ponte delle Pioppette. Combattevano con lei, come guidati da' suoi prodigi di coraggio, molti giovani popolani. Ogni suo colpo stendeva morto un infame croato. A capo di quella schiera seppe difendere il vasto caseggiato della Vettabbia, dove eransi rifuggite circa 580 persone quasi tutte povere. In quel medesimo edifizio si erano salvate dall'eccidio le vedove e le orfane quando Barbarossa distruggeva Milano. La Batistotti fu proprio l'angelo liberatore di tutto un quartiere della città invitta. Essa fa ora il servizio della guardia nazionale. (*Giorn. ital*)

DICHIARAZIONE

Carlo de Ferrariis e Lino d' Ayala per non farsi merito di un lavoro altrui, dichiarano che la traduzione del romanzo *I sette peccati mortali* che pubblicasi nel giornale la *Costituzione*, dall' 8.° capitolo in poi non è più affidata alle loro cure.

SCIARADA

Nome il *primo* divo e santo :
Nome il *tutto* fra' volgari :
Nome l' *altro* fra' più chiari
Che mertâr librario vanto.

Sciarada precedente — COR-NO.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 84 1/4

Questo giornale trovasi vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num. 140 sin' oggi*).

«Ma ci vuole un uomo maligno come te, Goulard, risponde la vedova, per sospettare riunioni in cui convengono i più caldi patriotti, i più zelanti repubblicani...

« Sì, ve ne sono di quelli che vorrebbero spacciarsi per tali; ma noi non ci lasciamo ingannar da loro.

« Viva Leonida! sta parlando come se stesse alla tribuna, dice Prospero ridendo.

« Oh dio! dice Eufrasia a voce bassa » questo orrido portinaio non se ne anderà più! Dacchè è venuto, non ho potuto dir due parole... E insoffribile... così brutto.. sporco... almeno chiudesse la sua camicia, poco c'importa di sapere che è peloso come un orso!

« Non l'ho pregato io di rimanere, dice Prospero, anzi se volete che ve lo getti per le scale....

« Oh, no! dice la vecchia signora ... è un uomo così perfido ... bisogna star attento.. »

Goulard passeggiava sempre per la stanza, guardando sott' occhio, e cercando di sentire quando si parlava piano. Dopo un istante, tacendo tutti, ripigliò:

« In questo quartiere vi è un' altra giovane aristocratica sulla quale ho l'occhio aperto... suo padre ha emigrato, dunque la figlia dovrebbe esser arrestata; se non lo è ancora, l' avranno dimenticata; ma ne farò ricordare chi spetta.

« Di chi parli? domanda Prospero, divenuto attento e serio.

« Di chi parlo? della figlia del conte di Trévilliers.. la piccola Camilla.

« Quella giovanetta di sedici anni appena.. che è si bella.. sì ben fatta ... che ha que' begli occhi neri colle lunghe palpebre, e le sopracciglia così ben inarcate .. e i denti così bianchi .. e la bocca così graziosa?

« Diavolo! amico! pare che l' hai guardata ben attentamente la piccola Camilla! ma ciò non toglie che sia la figlia d'un emigrato e perciò una aristocratica che bisogna arrestare. »

« Vuoi fare arrestare la figlia del conte di Trevilliers, urla Prospero alzandosi, ma io ti avrò prima fracassato... ridotto in brani. »

E scagliandosi sul portinajo, il giovane lo afferra per la gola, lo abbatte e gli pone un ginocchio sul petto, prima che costui abbia potuto far altro. Le due donne intanto pregano Prospero di lasciar Goulard che grida da ossesso, allorchè si odono replicati colpi alla porta; si sentono voci ben note. Il giovane allora lascia il portinajo, il quale si alza e fugge a rompicollo, urtando contro coloro che entrano.

CAPITOLO III.

Gli sposi Poupardot. Un giovane soldato.

Il primo ad entrare, era un giovane di ventiquattro anni al massimo, ma che all' abito, alla pettinatura, ed a' suoi modi, voleva darsi l' apparenza posata d' un uomo fatto. Il volto sempre sorridente, la bocca un pò aperta, annunziavano più bontà di cuore e curiosità, che spirito e talento. L' abito rigorosamente repubblicano, ma tenuto con gran cura, dinotava un uomo d' una certa fortuna, che per gusto indossava il vestito popolare; infine allorchè parlava, moveva il capo in modo da esprimere che voleva dir grandi cose, e si strofinava le mani come uomo contento di se stesso.

Costui si chiamava Paupardot. Figlio di ricchi negozianti, la sua fortuna gli era sembrata sufficiente, e non credendo necessario di accrescerla, si era ammogliato giovanissimo, per goder tranquillamente delle sue rendite, senza altre cure che quelle delle sue proprietà.

Poupardot possedeva, oltre le sue rendite, una casa a Parigi, un podere presso Montereau, una casetta a Clichy, ed un altra alla barriera dell' Inferno.

La signora Poupardot era piccola, amabile, quieta, economica, aveva molto più spirito di suo marito, e perciò faceva sempre a modo di lui; perche le persone di spirito voglion piuttosto cedere che contrastare. Però, essa non considerava gli avvenimenti come suo marito, il quale dotato di una tempra felice, vedeva ogni cosa in bello, lodava tutto, nè sapeva preveder mai il male.

Co' due sposi era giunto un terzo, era costui un giovane di volto dolce; i suoi tratti, senza esser regolari, aveano una espressione piacevole, ed i suoi occhi, benchè neri, divenivano tenerissimi allorchè li fissava su di una donna giovare e bella. Era Ruggiero, chiamato di fresco al servizio militare; quell'istesso che, secondo la vivace Eufrasia, era quasi morto di dispiacere allorchè essa sposò Picotin.

Massimo, Ruggiero e Poupardot erano stati compagni di collegio: e sin allora la loro amicizia non si era raffreddata, benchè le loro rispettive posizioni, e le loro opinioni politiche fossero diverse..

È anche vero che non si aveano mai domandato nulla fra loro; ed ognuno sa che questo è il miglior modo di conservar gli amici.

« Che ha colui? » domanda Poupardot contro il quale era urtato Goulard fuggendo « ha molta fretta. . . per poco non mi ha rotto un dente... basta: ciò non m' impedirà d' augurare la buona sera alla società ... Come va la salute, cittadina Bertholin?

MERCOLEDI 3 Maggio 1848 ANNO I. — NUMERO 147

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

CORRISPONDENZA

Mio caro amico

Brevemente ti narrerò quanto dalla crociata di cui fo parte è stato operato. — Giungevamo in Genova dopo due giorni di viaggio dove fummo ricevuti con plausi generali e luminarie dalle finestre. Dopo un giorno di riposo movemmo a Busalla (20 miglia) ove trovammo occupati gli alloggi, essendosi preparati i nostri a Ronco 4 miglia lontano. Imagina lo scoraggiamento di tutti dopo il lungo cammino già fatto, accompagnati da dirotta pioggia e per vie guazzose. Ma si andò innanzi fra canti di guerra e di gioia: e giungemmo a tarda notte. Il dì seguente andammo a Novi (20 miglia) dove ci accolsero gli evviva di tutte le soldatesche piemontesi e del popolo inebbriato. Uno era il grido: *Viva l' Italia libera, viva i prodi napolitani*. Tortona (15 miglia) ci vide il giorno dopo, e ci accolse allo stesso modo festivo. Mi dimenticavo di dirti che tutte queste tappe ci vennero prescritte dal governatore di Genova. Battendo la via tra Novi e Tortona, tutta la crociata, come mossa da un sol pensiero, mi volle suo comandante in luogo di Bellini: il quale, ciò sentendo, rimise la spada nel fodero e se ne andò. Ma io ricusando il comando, presi solo a condurla per non farla rimaner senza capo nel mezzo del cammino. Arrivammo a Pavia: e passato il Po, toccammo il suolo lombardo, dove messa in battaglia la crociata, salutammo quella terra carissima, e tutti riverenti la baciammo. Preceduti dalla guardia nazionale di Pavia e da bande militari, entrammo nella famosa città in mezzo ad una calca di popolo giubilante. Tutte le finestre riboccavano di donne con bandiere tricolori fra le mani. *Viva l' Italia, viva Pio IX, viva la crociata napolitana*: fu questo il saluto con cui fummo accolti, al quale rispondemmo col solenne giuramento di versare fin l' ultima stilla di sangue per l' *Italia una e libera*.

A Pavia accadde una nuova scena: ricomparve Bellini. Rifiutato da tutti, volle il comitato che la crociata avesse scelto il comandante per voti, i quali furono tutti unanimi per me, benchè io nol meritassi. Il comitato mi riconobbe e ne scrisse al governo provvisorio di Milano dal quale ebbi ordine di raggiungere il general Durando in Ferrara per via di fiume. In fatti, ieri l' altro su certe barcacce c' imbarcammo nel Ticino: e sboccando nel Po, venimmo dopo due giorni di navigazione e nutrendoci di pane, cacio e acqua limosa del fiume, a Pontelagoscuro. Recatomi quindi dal generale Durando, n' ebbi ordine in iscritto di formare di tutta la crociata una compagnia in piede di guerra, nominandomene capitano, di far scegliere per voti gli altri ufiziali e sott' ufiziali, e di recarmi tosto a Padova per attendere gli ordini del general Ferrari. — Dopo poche ore di navigazione, giungemmo a Poleselle, il primo paese veneto che abbiam toccato. Oggi siamo a Rovigo, donde dimani ci trarremo a Padova per attendere il general Ferrari.

Siamo già in paese poche miglia discosti dai nemici. L' entrata in Rovigo è stata commoventissima. Accolti e preceduti da buon drappello di guardia nazionale e da suoni militari, siamo giunti in una gran piazza, nella quale ci siamo ordinati tutti in plotoni dirimpetto ad una terrazza: donde l' avvocato Zannini ha letto un bel discorso che ti accludo, a cui io, in nome di tutti i crociati, mi sono ingegnato di brevemente rispondere, replicando insieme ai miei il giuramento che facemmo nel partire da Napoli. Intanto viviamo col solo soldo di truppa franca. Non importa! Addio. Spero poterti dare altre notizie. Rovigo 21 aprile.

Il tuo — CARRANO.

II.

Siamo in Padova. I padovani ci sono venuti incontro con tante carrozze da contener tutti i crociati. La stessa entrata con luminarie ed applausi. Ottimi alloggi. Ho avuto ordine di non più aspettare in Padova il general Ferrari, ma andar subito verso il Friuli a raggiungere un poderoso corpo di volontarj che sotto gli ordini del general Lamarmora si trova in azione su la linea più scoperta. Siamo quasi a tiro di cannone dal tedesco. Dio faccia che presto lo vediamo in viso.

Padova 25 aprile.

Il tuo — CARRANO.

P. S. Ti scriverò immediatamente per tenerti istruito di tutto ciò che riguarda la guerra e la causa italiana.

TEMPI CURIOSI

Impara l' arte e mettila a parte — È proverbio

vecchio, e i principi della Germania ne han fatto capitale. E buon per loro! Che in questa grande burrasca Europea molti naufragi si videro, ed altri se ne vedranno. Quante altezze avvallate! Quanti capitomboli mortali! Or bene: que' provvidi principi, *per ogni buon fine ed effetto*, appresero tutti un buon mestiere.

L'imperator d'Austria fabbrica della buonissima cera di Spagna.

Il re di Prussia disegna curiosissime caricature, sicchè può dirsi il Cham di Berlino.

Il re di Sassonia è un distinto botanico.

Il re di Baviera è poeta.

Il gran duca di Baden rivaleggia per la giustezza del tiro col primo cacciatore dei suoi Stati.

Il duca d'Assia sa fabbricar maiolica.

E i principi di Coburgo fabbricano bambini.

MONUMENTO A RADETZKY

Leggiamo nel Pirata il seguente progetto di monumento da inalzarsi a Radetzky nella Piazza d'armi in Milano, precisamente fra l'Arco della Pace e la porta di quel castello che procurò tanta gloria al feld-maresciallo. Il monumento consisterà in una zucca colossale la quale poserà sopra un gigantesco gambero da servirle di piedistallo, e le sorgeranno allato due enormi rospi in atto di aspergerla della loro fetida bava. Sulla coda del gambero, e rimpetto l'uno all'altro, staranno a cavalcioni, un'aquila a due becchi ed un tacchino, che, spennacchiati e col capo penzolanti sul petto, si guarderanno con occhio di vicendevole avvilimento e condoglianza.

Il monumento sarà in bronzo, e verrà fuso coi cannoni tolti agli Austriaci nelle ultime disfatte. Verrà inalzato colle volontarie oblazioni de' contribuenti, previa però la superiore approvazione dell' eccelso consiglio aulico di Vienna, il quale, nella profonda sua sapienza e nel suo illuminato amore per le arti belle, non vorrà negare l'implorato assenso a quest' ultimo e cordiale attestato dell' italiana riconoscenza all' adorato straniero. Le volontarie offerte si riceveranno dal signor Demetrio Ciolaciowitz caporale de' Croati attualmente prigioniero in castello.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— È stato richiamato a far parte attiva dell'esercito il colonnello Alfano, già sottintendente in Nola.

— Domani parte il tenente generale Pepe con tutto lo stato maggiore. Manca ancora un comand. di brigata: si crede che il governo sarà costretto di crear brigadiere un colonnello. È incerta pure la partenza del general Gaeta, infermo: il quale però si è protestato che vuol partire, e che partirà da semplice volontario, se quando sarà rimesso, troverà occupato da altri il posto che ora gli si destina.

— Le nostre truppe ànno ottenuto libero passaggio dal pontefice per tutto lo stato della chiesa. Essa sbarcherà ad Ancona.

— Non è vero che solo in Venezia e in qualche altra città le donne ànno spiriti guerrieri. Anche fra noi vi è una gentile signorina che si addestra al maneggio delle armi. Si vuole, che non sì tosto compirà questo studio, dimanderà al governo la licenza di formare un battaglione di donne civiche. Siamo sicuri che se esse verranno chiamate per andare a combattere in Lombardia, non si rifiuteranno.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Assolutismo. Padre della costituzione. Avo della repubblica. Bisavo dell'anarchia.

Attore. Mercante di voce.

Attosicare. Azione della libertà della stampa negli animi de' cattivi.

Autore. Vedi Fischi e Fiaschi.

Avvocato. Professione che ammette il comunismo per la roba de' clienti.

B.

Bacio. Delirio degli amanti.

Badessa. Femmina che rappresenta la parte di madre nobile ne' monisteri.

Balie. Rivali delle mogli.

Bambini. Gran deposito all'Annunciata.

Banchetto. Causa delle rivoluzioni di Francia e della fuga di Luigi Filippo.

TEATRO DE' FIORENTINI

L'impresa de' Fiorentini corre in traccia di traduttori a piena gambe, e questi le sfuggono innanzi come ombre: in modo che l'impresa, un giorno o l'altro, vestirà il lutto per l'abbandono dei suoi cari amici. Intanto essa è ostinata, dura più della Russia nel non voler concedere nulla di buono, di originale, di patrio al pubblico; e nelle prove cominciate non si concertano che traduzioni dal francese, mentre che l'impresa ha già in suo potere cinque o sei lavori di giovani napolitani e li pospone alle traduzioni straniere. Noi abbiamo gridato sempre, e grideremo sempre contro questo modo di oprare decisamente contrario alle idee, ai principii, a' desiderii dei tempi. Ciò che più ci addolora è il vedere gli abbonati starsene tranquilli: e però da essi vien il cattivo gusto di quest' impresa oscurandista: senza fare alcuna dimostrazione che potesse far ce-

dere questo altro potere dispotico che seguita a battere una via interamente retrograda. Voi, signori abbonati, che avete in mano le armi per abbattere questo pigmeo che si crede colosso, scuotetevi, siate meno indulgenti verso di lui: questa indulgenza è dannosa, e rovina il paese. Il governo che si dice occupato in molte gravi faccende non potrà certo occuparsi di questa come dovrebbe, perchè anche questo ramo di arte entra nell' istruzione di un popolo. Noi non possiamo per nulla rimproverarci di aver taciuto contro l' orribile procedere d'una impresa, che figlia del passato dispotismo ministeriale, ne ha ereditato tutti i sentimenti. Queste privative non debbano, nè possono venir rispettate da un governo che per principio ammette la la libertà delle intraprese, ed è nemico delle disposizioni che possono restringere la libertà intellettuale e individuale. Se il governo non vuol pigliar parte in questo affare, spetterebbe a noi operar sì che gli ingegni italiani, patrii, vadano preferiti. Ma ci si dice che la stessa impresa vuol rinunziare, col finir di quest' anno, alle sue privative. Se ciò è vero, essa farà ciò che non può, o non vuole saper fare il governo. Sarà questa una abdicazione a cui non si dirà *è troppo tardi*, perchè potrebbe non farla. Sarà un' abdicazione generosa che cancellerà tutto il passato e le concilierà la riconoscenza del pubblico.

TEATRI

Ci gode l' animo di potere i primi pubblicare il prospetto del ballo che si sta concertando a S. Carlo e che sarà goduto dal rispettabile pubblico *quanto prima*, cioè nella prossima apertura..... del massimo teatro.

IL TRIONFO DI CAOS

Ballo planetario in 50 atti e 164 quadri.

Personaggi

Giove — principe regnante	signor Assolutismo
Espero — sovrana limitrofa, amante non corrisposta di Giove	signora Riforma
Ecclissi lunare — padre di	signor Buon senso
Venere — principessa errante, figlia maledetta di Giove	signora Costituzione
Caos — principe usurpatore	signor Anarchismo
Saturno — tutore di Coas	signor Ministero
Comete crinite e codate — al seguito di Saturno	signori Coadiutori, Direttori, Intendenti e Sottintendenti
Via lattea — rivale di Venere	signora Democrazia
Luna — popolana sentimentale	signora Sofferenza
Lucifero — genio sciocco e maligno confidente di Giove	signor Governo
Stelle fisse — al seguito di Giove	signore Consulte di Stato
Stella cadente — cameriera di Venere	signor Abbasso
Orsa maggiore — figlia di Venere primogenita	signora Camera dei Pari
Orsa minore — figlia secondogenita di Venere	signora Camera dei Deputati
Gruppo di comete e Mondi — partigiani di Venere	signori Attruppamenti e signore Proteste

Banda guerriera di fulmini e saette eseguita da cannoni ed archibugi (ma non si esegue).

Gran ballabile di astri e stelle eseguito da radicali ed aristocratiche.

Passo a due eseguito dal signor Disinganno e dalla signora Esaltazione.

L'azione può succedere in varie città del Mondo — L'epoca — Era novella corrente.

LA MIA MERCEDE

Ricordo un' ora ch' il mio tristo verso
Pensosa udivi; esso del cor gemente
Portava il lutto, e del destino avverso
Si lamentava a Dio giusto e clemente.
Esso dicea del secolo perverso
Che noi non cura, ond' io fra quella gente
Che mai non visse, in breve andrò disperso;
Diceva, e n' era il suon più ognor dolente.
Ah tu piangesti! Ogni sperata gloria
Or io disprezzo; al mio bollente core
Bastante fia questa gentil vittoria.
Il pianto, il pianto che ne' casti rai
Brillar ti vidi, è la mercè maggiore
Che al verso mio sperar potessi io mai.

G. SESTO-GIANNINI

SCIARADA

Se a mangiare, o German furibondo,
Mai venissi il *secondo* costà,
Al tuonar del concorde *secondo*
Fuggiresti del *tutto* al di là.

F. COTTRAU

Sciarada precedente GESU-ALDO.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 84 e 1/2.

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario*.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE
PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* 140 *sin'oggi*).

« Benissimo, cittadino Poupardot, ti ringrazio. »

« Io sto a meraviglia . . eccetto un catarro che mi toglie il respiro . . . E mia moglie si fa grassa come una quaglia . . . è bello esser grasso. . . ma che impedisce di camminare!

« Grazie a Dio; non siam ancor a questo » dice la giovane sposa andando ad abbracciare la signora Bertholin.

« Siete molto amabile di esser venuta a trovarmi » dice la madre di Massimo.

« Sì ripiglia Poupardot,» da molto tempo ne avevamo l' intenzione , ma che non vi pensava affatto stasera; anzi voleva condurre mia moglie al teatro Feydeau, a vedere il *Ratto delle Sabine* del cittadino Picard . . si dice che sia una bella opera. È un autore che non manca di merito, il cittadino Picard! anderà innanzi. Ma mentre eravamo in via abbiamo trovato Ruggiero, che ci ha detto: vado da Massimo a congedarmi da lui e dalla sua degna madre. Allora mia moglie ha detto: invece d' andare a Feydeau, dovremmo accompagnare Ruggiero in casa del suo amico. Quanto a me io son sempre del parere di mia moglie. . . perchè non mi contradisce mai . . . e noi siamo venuti con Ruggiero . . . Dov' è dunque Massimo ?

« Alla sua tipografia; ma egli non tarda a venire, perchè conosce dalla cittadina Picotin , che Ruggiero doveva venire, e mi ha incaricato di dirgli di aspettarlo.

Sentendo nominare Eufrasia , che egli non conosceva , Poupardot le fa un profondo saluto , e sua moglie la guarda da capo a piedi con quella curiosità che le donne mettono a guardarsi fra di loro , con che esse al primo colpo d' occhio si accorgono delle parte debole della figura, e dell'abbigliamento.

Eufrasia di tratto in tratto rivolge a Ruggiero tenere occhiate , le quali dalle cattive lingue potrebbero interpetrarsi di una maniera poco sicura per la parte d'Orazio Coculite Picotin.

Prospero è andato a sedersi in un canto dopo aver disputato con Goulard ; egli è divenuto pensoso , e pare non badare a ciò che si dice intorno a lui.

« Ebbene , mio povero Ruggiero , tu sei deciso dunque di andare all'esercito » dice madama Bertholin guardando con molto interesse il giovane soldato.

« Sì, mia madre , io vado a combattere i nemici della Francia, e ne sono veramente contento!

« È curioso ciò che dite o cittadino » mormora Eufrasia con aria un poco risentita » pare che non curate alcuno a Parigi.

« Così è , cittadina , io lascio degli amici e delle persone che amo; ma da un'altra parte sono stanco di vedere supplizi, e forche; all'esercito almeno non vedrò queste terribili cose , e nel caso che si muore , si muore difendendosi , e dando morte all' inimico ; vi sono molte cose gloriose a fare , e queste convengono ad un francese.

« Scommetterei o cittadino che tu ritornerai generale , risponde Eufrasia fissando gli sguardi su Ruggiero.

« Non so ciò che diverrò , ma certamente o mi farò uccidere e non resterò soldato. Ebbene , Prospero, non sei del mio parere... A che stai pensando . . . non ha desiderio di servir nell' esercito come me ?

« Sì... anderò all'esercito. . . ma non ancora . . . potrai qui essere utile a qualcuno , e se io non restassi chi veglierebbe sopra . . . .

« Sopra chi ? dimanda Ruggiero sorridendo, ma Prospero volge la testa mormorando: È affare mio.

Oh, s'indovina facilmente , disse Eufrasia , e or ora ti sei tradito volendo bastonare il portinaio.

« Cittadini, disse Poupardot cavando di tasca una tabacchiera e offren lo tabacco alla compagnia, cittadini, stupisco di udirvi mormorare contro la condotta del governo. Parmi che le cose vadano bene ... anzi benissimo... Io sono per le idee nuove ! benchè vorrei che ciò potesse succedere senza che si uccidesse alcuno.

« Io non amo le rivoluzioni ! mormora sua moglie alzando la testa.

« Oh tu poi, Elisa, sei una paurosa. . . la repubblica non vuol che il nostro bene.

« — È possibile, ma noi avevamo una sì graziosa casa alla strada des Petites-Écuries, riprende la moglie Poupardot sospirando , non hanno avuto il pensiero di venirla a visitare graffiare le mura, per sapere se contenevano pietra salina, ed il risultato è che si demolirà la nostra casa.

« — Sì, disse Poupardot, poichè io gliel' ho venduta, ma me la pagheranno il triplo del valore.

« Ah ! è vero, se la pagano... in assegnati.

« — E bene , che perciò ? i biglietti sono un pò caduti in discredito, ma ripiglieranno voga.. oh ! risaliranno, e sarà per me ottima operazione.

« — A me piace assai meglio la nostra casa !....

« Io sono dell' avviso della cittadina , disse Eufrasia il numerario pare a me più solido che i vostri stracci di carta . . . e siccome io fo da padrone in casa , ho impedito a Picotin di fondere in assegnati la nostra mobilia . . . Ma a proposito di mio marito... che n'è di lui, io comincio ad esserne inquieta , comechè io sappia ch' egli sia un tale uomo incapace di compromettersi e mischiarsi in una disputa...

« Odo cantare giù nel cortile, disse Ruggiero, riconosco la voce di Picotin.

« Canta ! disse Eufrasia , ha dunque paura... gli sarà accaduto qualche cosa.

GIOVEDÌ 4 Maggio 1848. ANNO I. — NUMERO 148

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

STATINO DI EUROPA

— Forti rimproveri giunsero dal ministero viennese al maresciallo Radetscki, perchè dimentico dei suoi marziali doveri, sciupa il tempo dietro l'amore di una donzella veronese, a cui ha promesso, in merito della bellezza, di non montar più a cavallo. Il general Radetscki vuol darci il tema per un romanzo. Lo faremo.

— L'ex-ministro presidente Guizot scrive la storia dei *banchetti*.

— Luigi Filippo ex-re dei francesi si è fatto ritrattare in abito da viaggio.

— L' ex-ministro Metternich ha ordinato una grande edizione del Trattato di Vienna per mandarne copie a tutte le biblioteche del mondo, affinchè sia conservato nella sua integrità. Ecco come si fanno rispettare i trattati !!

— L' ex-duca di Parma è atteso in Roma: ove, dicesi, aprirà una scuola di cavallerizza per insegnare la fuga.

IL 4 MAGGIO

Il 4 Maggio è venuto. E questo anno è un cattivo 4 Maggio pe'poveri padroni di casa. Gl'inquilini che dovevano essere costretti a *sfrattare* della casa vecchia perchè non stavano al corrente delle terze, non vogliono sfrattare. E i padroni di casa che gli anni scorsi ricorrevano all' ajuto de' gendarmi, ora si veggono perduti perchè i gendarmi non son più. Gli uscieri di tribunale che prima avevano braccio forte da' gendarmi ora ànno perduto tutto il loro prestigio.

I ministri ànno rinnovato l' affitto del gabinetto sino a' 15 Maggio, e dopo l' apertura delle camere troveranno casa al consiglio di Stato, e subaffitteranno il gabinetto.

I deputati ànno affittato le camere per 4 mesi pagando una terza anticipata al direttore del Museo Mineralogico che è il loro padrone di casa.

I Pari ànno stipulato l' affitto a giornata pel pericolo, ora svanito, di non dover sfrattare infra anno. Il loro padrone di casa è il bibliotecario dell'università che à affittato loro le camere a patto di non toccare i libri. Siamo sicuri che non contravverranno a questo patto.

Intanto questo sarà il 4 maggio più funesto del 5 Maggio di Manzoni.

I facchini avranno poco da fare.

La Nazione à perduto il divertimento di vedere gli stipi, le credenze, gli armadii, le tavole scendere e salire dalle finestre come le scene di S. Carlo che escono da sopra e da sotto.

I facchini faranno una dimostrazione in favore de'padroni di case e contro gl'inquilini che non vogliono sfrattare.

Il governo per impedire l' attruppamento de'facchini à ordinato che questi fossero adoperati a trasportare i nuovi mobili fatti a S. Chiara, e a situarli nelle due camere.

Così i facchini questo anno sono dediti a portare le sedie, i cuscini, i tavolini, le tribune, le panche, i calamai, le penne, le bottiglie d' inchiostro, la carta che è la più necessaria... per le due camere.

IL 4 MAGGIO PE' TEATRI

Si affitta l' impresa de' reali teatri. Il padrone di casa, ossia il governo, pagherà un premio di 50,000 ducati l'anno e que' benemeriti cittadini che volessero afftarsi questi due teatri.

È proibito a' futuri inquilini di subaffittare questi teatri. Una commissione di dieci pittori è stata incaricata di dipingere sopra due grandi tele la parola *si loca*; delle quali, una sarà messa alla facciata di S. Carlo e l' altra alla facciata del Fondo.

Il teatro Nuovo sta firmando il doppio originale per due anni di fermo e due di rispetto.

Pe' Fiorentini non è spirato ancora il termine dell'affitto. Ci vuole un altro anno di rispetto.

La Fenice sta in accomodo.

Il Barraccone si affitta e subaffitta sette o otto volte *infra anno*.

S. Carlino à fatto un doppio originale per 50 anni di fermo e 50 di rispetto.

S. Ferdinando si affitta come le stanze nelle locande, ossia a sere.

Il teatro di Donna Peppa prenderà casa a Toledo.

N.N.

AI CROCIATI NAPOLITANI

In Rovigo li 21 aprile 1848

DISCORSO ESTEMPORANEO

A voi, che da sì remota parte per qua muoveste a combattere per la liberazione d'Italia dalla schifosa tirannide dell'austriaco schifosissimo tiranno, siano pubblici plausi e lodi condegne. Non la magìa del così azzurro vostro cielo, non gl'incantesimi tanti e sì varii e possenti della terra natale, ch'è di questo nostro eliso, l'Italia, parte più cara, bellissima: non la lunghezza del cammino: non i disagi da incontrare, e i piaceri cui era forza il rinunciare (e niuno che non visitasse la patria vostra gentile può nemmeno sognare quali e quanti mai sieno) nulla, nulla potè colà rattenervi. Il santo amore della patria, ch'è sovrano massimo degli affetti, e ogni altra passione soggioga e vince, il santo amore della patria ch'è religione nobilissima dal cui seno nascono i più ardimentosi eroi, Voi pure invogliava alla santa impresa; la quale per la spada d'Alberto, ch'è la spada di Pio, ed il giudizio di Dio contro i nemici d'Italia; per il valore di tanti crociati e degli agguerriti militi, con noi fatti omai cittadini d'una stessa patria, avrà presta, ben presta e completa la vittoria.

Noi sì, potremo baciare una volta del soavissimo bacio di libertà questa antica, carissima madre, e tutti a lei uniti davvero, dirci alla per fine fratelli, amarci senza sospetto, collegarci senza paura, glorificarci senza martirii.

Affilati i vostri ferri, o crociati, e invocata la benedizione di Pio, di lui ch'è Redentore ed angelo guardiano d'Italia, dopo ristorate le stanche membra, come lioni assetati di sangue, uniti ai prodi di Romagna, che pur qui sono, correte a piombar su que' perfidi, che infino a voi, nel vostro terrestre paradiso, nell'estremo loco della penisola vennero a portare le catene, il lutto, la disperazione. E se Pio non era, che 'l trapassare ne' suoi stati vietasse, se il vostro re non amava il popolo suo, quarantamila di que' sgherri erano a questi giorni riservati a far di Napoli Cracovia novella. Vendetta per voi, per questi miseri fratelli vostri Lombardi e Veneti, che più d'altri languirono sotto il ferreo giogo della più scellerata perfidia; vendetta per Italia vostra che tanto sofferse dell'austriaca ingorda prepotenza; vendetta per la umanità intiera, e per l'augusta religione de' padri nostri che i teutonici mostri ebbero sì nefandamente vilipesa, oltraggiata.

Infamia, maledizione agli scellerati nemici nostri; e se resistono, esterminio, morte, crudelissima morte; ch'eglino si sono fatti indegni d'ogni misericordia quando si dierono, manigoldi ferocissimi, al carnefice Radetzky in Milano. Oh! come da quelle misere contrade a noi viene pietoso e in un terribile ancora il suono dei vecchi, delle donne, dei bambini empiamente trucidati! Oh! quel lamento de' morti chiama la morte degli assassini: Essi l'abbiano!... Non noi, di essi 'l boia sarà detto Radetzky; noi vindici della natura, ministri della giustizia di Dio.

Avv. Dionisio Zannini di Ferrara.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Estratto da una lettera del signor Cesare Falconieri, uno dei tre fratelli crociati della prima spedizione in Lombardia. — « Vi dò la consolantissima notizia che mio fratello Federico a Cremona ha presa una bandiera nemica della cavalleria Ungherese, sicchè il governo provvisorio gli ha conferito il grado di primo tenente riconosciuto dal governo di Milano e decorato, di modo che nel finir la guerra sarà fatto capitano nell'esercito Milanese.

— Il dottore Paseuale Manfrè à offerto il suo museo, il suo cavallo e il suo soldo a pro dei soldati che vanno in Lombardia.

— È stata rimessa la famosa festa popolare del Catafalco al Pendino.

CONGIURA

In una lettera di Ancona si legge:

Abbiamo qui ordita una congiura per favorire il partito austriaco.

In poche parole te ne dirò gli effetti.

Per deposizione di un cacciatore di linea, molto circostanziato, e di un cannoniere che (si vuole) dicesse essere incaricato di dar fuoco ad una mina, nominando quando e da chi, la sera del 28, alle ore cinque, furono dai civici imprigionati e tradotti nel locale, una volta *degli ignorantelli*, e guardati a vista vari ufiziali superiori, il comandante della darsena, e il cappellano delle truppe ponteficie in Fortezza.

Dicesi che avevano ordito con le mine di far crollare la fortezza sopra le truppe napolitane che venissero a guarnirla per la causa italiana.

S'istituirà il processo: e questi vili venduti all'Austria saranno presto sottoposti alla pena dei traditori. (*Pallade*).

I SEGRETI

Quando si pubblicò la costituzione si disse che i

segreti delle lettere sarebbero rispettati: siccome i giornali non son lettere, così gli impiegati si risparmiano la noia di leggerli nei caffè, avendoli a loro disposizione nelle officine delle poste. Prima del 29 gennaro 1848 tutto era segreto, sebbene i ministri dei loro segreti ne faceano un segreto qualche volta ai loro amici segreti. Il giornale uffiziale tenea tutto segreto, perchè il ministero era la segreta in persona. Dopo il 29 gennaro si disse, almeno pel pubblico, non vi saranno più segreti, si parlerà in faccia, il parlare a quattro occhi sarà proibito, perchè anche i ciechi hanno il dritto di parlare liberamente fra loro. — Il fatto sta che i segreti che si credeano aboliti sono in vita più di prima; con la differenza che un tempo i ministri serbavano il segreto solo col pubblico, ma fra di loro erano aperti fino a sfogare in attruppamenti sediziosi. Ora il pubblico è al corrente di tutto, ed i ministri si serbano il segreto fra di loro.

Il fatto è, che i segreti son di moda tedesca, ed i nostri eccellentissimi son troppo italiani per sopportare segreti tedeschi. Manco male però che i segreti sono pubblici nel pubblico, perchè le segreterie sì pubbliche come private, non possono più giovarsi di certi segreti che andavano a depositarsi nei banchi e nelle casse per essere meglio custoditi. In quanto poi ai segreti che i ministri si riserbano a vicenda, il pubblico non se ne cura, perchè i segretarii per lui non sono più di voga, e riserba i segreti per l'uso conveniente.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Banco. Luogo ove in *temporibus illis* stavano i denari.

Barbarismo. Conseguenza dello stato attuale.

Barone. Nome cancellato ne' dizionarii francesi.

Bastone. Argomento convincente.

Battezzatore. Vedi Cantiniere.

Baulle. Oggetto che da qualche mese si tiene sempre preparato da' ministri.

Benda. Oggetto che copre gli occhi de' giovani, de' mariti delle mogli infedeli, e de' ministri durante il tempo che stassero nel gabinetto.

Berretto. Oggetto di cui si coprono la testa i turchi ed i repubblicani.

Biblioteca. Vedi Camera de' pari.

Bicorno. Vedi Marito.

Birro Professione per cui coloro che la fanno, cambiano abito a' mutamenti del governo ma non natura.

Boja. Primo uffiziale della Giustizia.

Bollo. Industria de' Re, ora delle Nazioni.

Bombarda. *Bouquet* su' popoli che chiedono riforme.

IL GRIDO DELLA GUERRA SANTA

Osana, osanna. o popoli!
Compiuto omai da Dio
Della tradita Italia
E' l'immortal desio;
L' Italia addormentata,
Che fu creduta morta,
Venne da Dio chiamata,
Ed ecco è già risorta.
Sì, la coscienza italica,
Repressa per tant' anni,
Si leva ed i tiranni
Su' troni fa tremar.
Ma insorgi, mia patria, ma insorgi nell' armi;
T' inebria al rimbombo de' bellici carmi;
Ogn' uomo che ha core, che ha valida mano
Rivolga una spada nel petto all' estrano;
D' un libero in pugno che corre a vendetta
Del cielo saetta— diventa l' acciar.
Insorgi, insorgi, o patria,
Nel prisco tuo valore;
Santa è la guerra a' barbari,
Voluta è dal Signore.
Fia certa la vittoria
Su' teutoni protervi
Che d' essi al par volevano
Farci tremanti servi.
I cieli benedirono
Gl' italiani ferri,
Dell' Austria i ladri sgherri
Corriamo a sterminar.

G. Sesto-Giannini.

SCIARADA

Sibila il *primo* - ch'è suon di lettera,
È suon di lettera - cupo il *secondo*:
Di nota musica - il *terzo* è suon.
Sacro all'Ellenico - pagano mondo
Fu Dio cerusico - l'antico *intero*:
Ma più del suo - è lusinghiero,
Più santo il nome - del divo *quarto*,
Che disse agl'Itali: « gioia ov'io son!»
Sciarada precedente — Sego-via.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 84 3/8

Questo giornale trovasi vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

Gaetano Somma — *Direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

E LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num. 140 sin' oggi*).

Eufrasia avea appena terminata la sua frase quando suo marito apriva la porta ed entrava nella stanza.

Anacarsi Picotin era un giovine alto, ma mal fatto, e avea dello sconcio nel suo portamento; sia che affettasse di dondolarsi per darsi tuono, o che fosse per lui una conseguenza della sua conformazione, ad ogni passo che dava, Picotin si gettava da banda come uomo che tema di mettere il piede in un ruscello. Il volto avea lungo, magro e perfettamente angolare, foltissimi avea i capelli, i quali cominciavano immediatamente dopo le ciglia: infine colla sua giacca, e specialmente col suo berretto rosso calato tutto sul capo, cercava darsi un aria austera che non addicevasi affatto alla sua fisonomia.

» Eccomi! disse Picotin entrando, cittadini e cittadine buonasera, salute e fraternità o la morte. Moglie mia, tu non sapevi che ne fosse di me.... ti angustiavi orribilmente, ne son certo... Tu dicevi: forse il mio Orazio è andato a combattere i nemici della patria senza prevenirmi?

« Oh no, certamente, io non pensava a questo, grida Eufrasia.

« Ebbene! mia degna consorte, io ho corso nondimeno un gran pericolo..un pericolo immenso...

— « Non è possibile!

— « In fede di *sans-culotte* come sono ... io spiegherò alla società il caso in cui mi era messo...era grave... Eccolo: debbo dire dapprima, per coloro che non mi conoscono, che io sono pellicciaio, vendo pelli di tigre, orso, volpe ed altri animali, infine io fodero alla perfezione tutto quello che prendo a fare... e lo può dir mia moglie quì presente...

« Ma via, Anacarsi, disse Eufrasia con impazienza, quando racconti non finisci mai.

« Finisco, moglie mia. Io voleva un'insegna ... non ne avea... una bottega senza l'insegna mi pare così male...So che spesso si è detto: buon vino non ha bisogno d'insegna! Ma non si è detto mai: Buona pellicceria non ha bisogno d'insegna. A forza di pensarci sopra, io avea trovato qualche cosa che mi parea bellissima e specialmente molto analoga al mio stato. Non ne avea detto niente alla mia metà poichè voleva farle una sorpresa... Io l'aveva ordinata ad un pittore celebre per le insegne! egli me l'avea data stamattina, ed io era andato a sottoporla alla approvazione della mia sezione.. Tu non immaginavi tutto questo, Eufrasia?

« Ma infine che v'era su questa insegna?

« V'era un bellissimo gatto della magnifica razza d'*Angora* il cui pelo era ammirevole: era seduto innanzi un piatto nel quale non v'erano più che gli avanzi d'un enorme pasticcio; il gatto avea terminato il suo pasto, come vedevasi dal suo ventre, e poi io vi avea fatto scrivere sotto, in grosse lettere d'oro: *al bel gatto pieno*. Era quella la mia insegna: mi pare che l'idea era piuttosto ingegnosa.

La compagnia sorrise invece di rispondere; Picotin continuò.

« Io me ne andai dunque al comitato della mia sezione colla mia insegna sotto al braccio, ma non appena l'ebbi esposta alla vista del presidente, che uno de' membri esclamò: tu sei un aristocratico... tu vuoi rimenarci i pretazzuoli; noi non vogliamo più cappellani. La tua insegna è un insulto alla nazione! Io rimasi sorpreso a quest' accusa che non sapevo che cosa rispondere. Ecco che parecchi voci esclamarono tutto ad un tratto, bisogna arrestare quest'uomo . . . egli cospira contro la repubblica...Nell'udir questo mi ritornò la parola ed esclamai: « ma, cittadini, è un gatto che sta sulla mia insegna... Io non avea mai creduto oltreggiare la repubblica col far dipingere un grasso gatto, di cui volea solo far ammirare il pelo! — Tu hai messo *chapelain*, hai preso per insegna: *au beau chapelain*! gridarono a coro molte persone e specialmente luna vecchia venditrice di ostriche la madre Guenleton che è quasi sempre avvinata, e passa ora le sue giornate alle sezioni o nei *Clubs* ove si fa chiamare la madre dei *Cracchi* e suo figlio Grattico, perchè si è parlato una volta innanzi a lei di *Cornelia* madre de'*Gracchi*. il figlio dalla quale, *Gracco*, morì per la difesa della patria. Io stava dunque in una posizione imbarazzante, dirò anzi pericolosa, quando fortunatamente per me il presidente che mi conosce, che apprezza il mio sapere ed i miei principii ha preso la parola ed ha detto: Cittadini, io conosco Orazio Coclite Picotin, lo credo incapace d'aver voluto mancar di rispetto alla repubblica, e cercar di ricondurre fra noi i Capuccini; si è ingannato facendo scrivere sulla sua insegna delle parole che ne ricordano una che noi abbiamo proscritta, egli le casserà e metterà altro.

« Con gran piacere, ho esclamato allora; il presidente ha perfettamente capito il mio pensiero; e poichè non si vuole scritto *gatto pieno*, io propongo di mettere *al bel gatto sans-culotte!*

« Appena ebbi pronunziate queste parole, partirono applausi da tutti gli angoli della sala, mi strinsero la mano, mi felicitarono; la madre Gueuleton volle assolutamente abbracciarmi, benchè avesse il singhiozzo, ed io uscii dall' assemblea colla mia insegna, ma non senza avere incominciato dal cancellarvi le parole che vi stavano scritte.

« Questa è una storia che non fa onore all'istruzione dei membri del comitato! disse Ruggiero ridendo; se avessero saputo l'ortografia avrebbero veduto bene che non si trattava di prete sulla tua insegna.

VENERDI 5 Maggio 1848 ANNO I. — NUMERO 149

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

Dimostrazione de'moderati che doveva aver luogo ieri : si trattava d'un assioma, che come sapete, non à bisogno di esser dimostrato.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Gli attruppamenti diplomatici partiti per la lega se ne torneranno dicendo che questa parola non è stata ancora interpretata a Roma a Torino a Firenze e ne' governi provvisori di Milano e di Venezia.

— Le Commissioni si compongono e si scompongono.

— I moderati pensano di avere l'immoderazione di fare una dimostrazione contro i voluti immoderati.

— Sono preparate due dimostrazioni.

Una di quelli che non fanno dimostrazioni contro quelli che ne fanno, e un'altra di quelli che ne fanno contro quelli che non ne fanno.

— Il sale si voleva incarito. Barletta, Lungro e Trapani ànno congiurato di far restare il regno senza sale. Che faremo senza sale ?

Se la nazione resta senza sale, speriamo che non manchi nel gabinetto.

— Varii uffiziali che dopo 27 anni di pene sofferte per la santa causa oggi risorta , e che la mercè di Dio si trovano ancora nell' età e nel vigore da poterservire la patria, avendo domandato l'attività sin da'primi giorni d'aprile, veggono che il governo inonda di promozioni l'armata senza ricordarsi affatto di essi, che sepolti alla 3. classe non sperano oramai di risorgere per la giustizia delle camere legislative.

— Ci si assicura che il governo pubblicherà in un'apposito notamento i nomi di coloro che si son rifiutati sotto vari pretesti di partire per la guerra.

— Avremmo oggi voluto annunziare i nomi dei 20 deputati della provincia di Napoli i quali dovevano essere diffinitivamente nominati. Ma la commissione centrale si è aggiornata, se Dio vuole, per domenica. Pare quindi che non *ci vedremo ai quindici*.

VARIETA' DELLA GUERRA

— Le notizie della disfatta de' tedeschi arrivano ogni giorno, ma non si verificano mai. Peschiera e

Mantova sono state prese cinque o sei volte dagli italiani, ma i tedeschi stanno ancora in queste due piazze.

—Non passa un giorno che non arrivi la notizia che 20 e 30 mila tedeschi sieno restati morti sul campo di battaglia. Ma disgraziatamente per noi non sono morti ancora. Si dice che non vogliono morire per l'opportunità di fuggire.

—I giornali di Vienna annunziano continuamente la disfatta degl' italiani, e i giornali italiani annunziano sempre la disfatta de' tedeschi. A chi bisogna credere?

— Da ogni punto d'Italia, oltre ai giornali, giungono lettere in Napoli, nelle quali non si parla che della bravura e dell' eroismo del nostro del Balzo.

SOLILOQUIO DI ABBASSO

Io son figlio legittimo naturale di *Viva*: e seguo immediatamente mio padre in quasi tutti i casi:per una mia indole bizzarrissima, disfò tutto ciò che mio padre crea. Sono Europeo di nazione, francese di nascita, italiano di elezione, napolitano di preferenza. Sono un trattato completo di tossicologia per i ministri, e per gli alti funzionari: raramente succede che io faccia fiasco perchè metto troppo paura. Il più gran colpo di stato che avessi oprato fu quello di Francia quando in bocca dei parigini cacciai Filippo e Guizot da Parigi. Indi simpatizzai co' tedeschi: simpatia, che inasperata interamente da me, m'ha fatto levar tanto il capo che posso dirmi il sovrano d'Europa. Metternich che era il più accanito mio nemico,provò gli effetti della mia potenza. Nella Germania ho fatto cattivo ufficio alle gambe di una ballerina. In Olanda son piaciuto, e mi hanno imboccato al re che per digerirmi ha dato la sua demissione. In Napoli ho la mia sede: son entrato ne' collegi, ne' conventi, nelle scuole, nei ministeri, nei teatri, signoreggio nelle strade. La mia potenza è sì spaventosa che colpisco tutto. La vittoria mi segue dovunque e non ho ancor fatto un fiasco. Per altro mi adoperano qui in Napoli ora a proposito, ora no, ma sempre con fortuna; si vede che la fortuna in Napoli non segue sempre il giusto: cosa vecchia! — Dovrei essere adoperato verso certi tali consiglieri che consigliano, fuori consiglio, con cattivo consiglio, chi non dovrebbe stare a loro consiglio; e non sono stato ancora adoperato. Mi dispiace che mi vollero a forza trasportare alla prefettura; ed io ho temuto della prefettura perchè non vi sono stato mai. Ciò non toglie però che sia stato meno potente; ma il mio gusto di colpire quei tali consiglieri spero che sia esaudito. Dopo questo andrò in Inghilterra; e passando passando mi fermerò qualche giorno a Madrid; in questi paesi farò fortuna: son curioso conoscere che figura farei col vestito inglese. Ho idea di andare in Turchia per essere adoprato contro il serraglio, e contro i pali: ritornando mi fermerò a Pietroburgo. E fatto così il giro del mondo, per riposarmi tranquillamente, ma non ritirarmi, io non muto i ministri che per sbarazzarsi dalla stoppia danno la loro demissione. Io abborro le demissioni per me: le spingo per gli altri.

LE NOTIZIE ARRIVATE IN AMERICA

Nel mondo vecchio è arrivata la notizia che nel mondo nuovo era arrivata la notizia della repubblina francese, delle due repubbliche in erba di Milano e di Venezia, delle costituzioni degli altri stati italiani, di Vienna, di Svezia, di Baviera, e degli altri paesi ora diventati costituzionali.

Grandi dimostrazioni di gioia ànno ivi avuto luogo.

Queste dimostrazioni si sono diminuite dietro alcune savie riflessioni fatte da molti giornali.

Questi ànno fatto osservare, che essendo sempre stati di colore diverso le due parti opposte del mondo, era una sventura per loro questo cambiamento dell'Europa.

L'assolutismo, bandito da quella importante parte del globo, avrebbe messo piede negli stati Americani e nella repubblica Argentina: questi paesi si sarebbero trasformati in governi assoluti.

Il mondo vecchio ebbe varii periodi. Fu un continuo salire e scendere della libertà e dell' assolutismo che si cacciarono vicendevolmente.

Così succederà nel mondo nuovo. Stette prima nello stato di comunismo, poi passò sotto il dominio degli spagnuoli e degl'inglesi, e poi si rendette libero. Ora che à goduto un lungo periodo di libertà, deve farsi del colore che il mondo vecchio aveva prima del mese di gennaio.

I QUATTRO REQUISITI CARDINALI

I requisiti capitali per un deputato, sono;
Entusiasmo di carità patria,
Acume di mente,
Energia d'animo,
Integrità di carattere.

A innalzare un edifizio *di libertà* abbisognano uomini i quali siano veramente liberi essi stessi: uomini liberi non solo da egoismo, cupidigia e basse mire personali, ma liberi da ogni fanatismo di utopie repubblicane e *socialistiche*. Non è libero chi non è giusto: non è giusto chi non sia pronto a sacrificare alle convinzioni ed alla volontà della maggioranza de'suoi concittadini le sue individuali opinioni.

Ci bisognano uomini i quali soscrivano il motto di Uhland:

« Voglio la libertà che crea l' unità.

E questa libertà dove si trova ella? *nella monarchia costituzionale fondata sovra basi democratiche.*

Sovrattutto poi abbiamo ad eleggere que' soli che in isfera più ristretta, nel privato loro commercio, nel loro comune, nelle loro famiglie si sono mostrati probi, leali, onesti, integri, coraggiosi insieme e moderati: a nessuno dobbiam dare il voto che non crediamo intimamente tale, o di cui ci si dica verosimilmente il contrario: *Chi non fu onesto nelle cose piccole nol sarà nelle grandi*! Guardatevi dagli uomini vanagloriosi, ambiziosi, intriganti. Sia il popolo convinto di questa sacrosanta verità, che la misura morale e politica dell'uomo è una sola!

Profittino di questi consigli i collegi elettorali: sono ancora in tempo.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Borsa. Campo degl' intrighi. Vittima della politica. Ora tutte le Borse del mondo stanno al ribasse. A Parigi la rendita sta a zero. A Londra sta al 50. A Napoli sale e scende a misura delle notizie.

Botanica. Scienza de' semplici: potrebbe perciò riguardare anche molti uomini e molti giornali.

Bronzo. Metallo di cui la consumazione cresce ogni giorno.

Bruto. Eroe dell'antichità, or venuto in Francia.

C

Caffè (botteghe). Camere provvisorie. Palestra de' progressisti.

Calamaio. Fonte da cui finora emanarono tante sciocchezze ed ora emanano tante violenze.

Camera. Luogo difficile ad aprirsi e facile a chiudersi.

Cane. Vedi Cantante.

Cannone. Oggetto di cui oggi si regalano i popoli scambievolmente.

Canonico. Professione beata. Ozio perenne.

Cantante. Vedi Cane.

FIORENTINI

Una volta, cioè, fino a tre mesi or sono, l' impresa dei Fiorentini, al pari di tutte le altre imprese teatrali di Napoli, gridava a tutt' uomo contro la revisione, dando unicamente a questa la colpa della trista condizione a cui erano ridotti i teatri. Sono tre mesi che la revisione è cambiata: il duca di Ventignano e G. Campagna sono tali uomini illuminati che il modo onde esercitano l'uficio di revisori, più che le loro belle opere letterarie' ne à renduto il nome loro assai glorioso. Con tutto ciò l' impresa non à mutato il *colore* del suo repertorio. Pochissime, e quasi tutte meschinità, sono state le cose che durante tre mesi vi ànno aggiunte. Non era dunque vero che la sola revisione avea colpa alle cattive produzioni. Pare che vi sia anche la volontà degli impresari. Però l' impresa dei Fiorentini non è la sola che in tre mesi non abbia fatto quasi nulla. Non sono anche passati tre mesi pel governo? E che cosa à fatto il governo? L'impresa dunque, figlia del governo perchè sua stipendiata, non poteva operare in controsenso di esso.

Ma, si dirà, il governo comincerà ad oprare, all'apertura delle camere. Ebbene dunque, anche l'impresa lo imiterà all' apertura del teatro dopo la novena, dandoci cose nuove. Così sia. Non sappiamo però se fra queste cose nuove vi sarà nulla di autori napoletani. Sappiamo che fra gli altri, à un lavoro del sig. Micheletti. Perchè non si decide a darcelo? Sappiamo che ne à ancora di altri nostri cittadini, ma.....

D' altra parte è giusto che ci dieno talvolta anche qualche cosa straniera, ma è giustissimo che non sia roba da casotto. O capi d'opera, trattandosi di tali produzioni, o nulla.

Perchè, per esempio, non darci la Lucrezia Borgia, la Maria Tudor, e tante altre che nel loro genere sono tenute in pregio? E per passare alla commedia, perchè non darci le tante di Scribe proibite dalla passata censura? Non potendo il teatro italiano provvedere a 244 produzioni ogni anno, si deve pur frugare nel teatro straniero, ma con moderazione, con prudenza, e con criterio. Se sventuratamente non possiamo per ora farne di meno, non rendiamo anche peggiore la nostra disgrazia prendendo quanto ci viene dinanzi, alla cieca e da pazzi.

SCIARADA

Spesso il secondo
Non è primiero
Perchè nel mondo
Difficile è il serbar sempre l'intero.

Sciarada precedente — Es-cu-la-pio.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 84 1/4

Gaetano Somma — *Direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* 140 *sin'oggi*).

« Un'altra volta, disse Eufrasia, tu non farai più cosa alcuna senza consultarmi, sarà molto meglio; avevamo fatto a meno sinora dell'insegna, era inutilissimo di farne una... *al gatto sanselottes*! sarà grazioso veramente di aver questo scritto sulla mia porta... non fai altro che sciocchezze, Picotin! e la mia dimanda per far la Dea della libertà? sono stata accettata?

« Ah! ma non era il momento di fare nna dimanda quando tutti volevano bastonarmi! rispose il povero Picotin andandosi a sedere in un angolo in aria confusa.

« Come, tu vuoi fare la libertà, cittadina? disse Ruggiero, guardando Eufrasia quasi in aria di dileggio.

« E perchè no? mi pare che ho tutto quel che si deve per questo.

« Io, disse Poupardot, avrei amato meglio che mia moglie avesse avuto quest' onore, comunque avrei temuto che ella non avesse preso un raffreddore, vestita si leggermente...; ma le cittadina mia sposa non vuol mettersi avanti; dice che ama meglio aver cura della casa.

« Tua moglie ha ragione, disse Ruggiero, la politica non deve mica esser l' occupazione del suo sesso. Le donne che vogliono mischiarsi negli affari degli uomini rischiano di perdere molti de' loro mezzi di seduzione.

« Sarà forse un uomo che dovrà rappresentare la libertà? disse Eufrasia in aria di mal umore.

« No, disse il giovine soldato, ma io non credeva che saresti tu, cittadina.

Eufrasia parve alquanto offesa, guardò dall'altro lato e non parlò più; Ruggiero divenne tristo, Prospero taceva sempre; Picotin non osava più alzar la voce dacchè la moglie l' ha sgridato; la signora Bertholin sembrava immersa in riflessioni; la moglie di Poupardot ciarlava poco, non restava che questi per sostenere la conversazione, e non ostante tutti i suoi sforzi e i *tra se* di cui mescolava i suoi discorsi, da alcuni istanti parlava solo, quando si aprì la porta.

Era Massimo che ritornava.

CAPITOLO IV.

Testamento di un commediante. — un arresto.

Massimo era più pallido e più tristo che quando era uscito. Entrando nella camera il suo primo sguardo fu diretto alla madre. Egli avea saputo l'esecuzione di Francesco Bremont, del vecchio amico e protettore di suo padre.

Epperò freddamente corrispose ai saluti delle persone che trovava in sua casa, e Poupardot cominciò a susurrare nell'orecchio a Picotin, dicendo;

« Diavolo!... comincio a temere!.... gli affari andassero male?... quando veggo Massimo offuscato, non sono più tranquillo, chè egli è un uomo previggente, un vero repubblicano!

« Posso ancora dire, *gatto sans culottes* o la morte, profferisce a voce bassa Picotin spalancando gli occhi e ponendosi in testa il suo berretto rosso.

Intanto, il seguente dialogo si teneva tra Bertolin e Ruggiero.

« Tu parti, mio caro Ruggiero, vai a combattere per la patria... sei ben felice.

« Così è, mio caro Massimo, parto con gioia! perchè non fai altrettanto?

« Lo sai bene!... mia madre!...

« Ah! hai ragione. Devi restare. D' altronde sei repubblicano, approvi tutto ciò che si fa, tutto ciò che accade; non puoi mancare di farti strada!

« Tu mi giudichi male: appunto essendo repubblicano, e desiderando un libero governo, e tolti gli abusi che ci gravano, veggo con maggior dispiacere i deplorabili eccessi che si commettono; le ingiustizie ed i delitti che manderanno abbasso questa repubblica ch'io sperava di veder durare e progredire. Oggi ancora, hanno sagrificato un vecchio... antico amico di mio padre... Quali colpe poteva egli aveva?... l' hanno denunziato, dicesi, per essersi posto su' bottoni del suo abito de' mazzolini di fiori fra'quali distinguevansi alcuni gigli!.. fintantocchè gli uomini saranno tanto matti o cattivi da far dipendere la vita di un uomo da simili sciocchezze, essi non potranno mai governarsi da per loro.

« Que' due cittadini parlano fra loro sottovoce... È un vero divertimento! in generale gli uomini sono più amabili a quattr'occhi che in società, non è vero, cittadina?

Tale interrogazione veniva diretta da Eufrasia alla moglie di Poupardot la quale senza scomporsi rispondeva: mio marito piacemi sempre egualmente.

« Suppongo, diceva Poupardot volgendosi di bel nuovo a Picotin che eragli vicino; suppongo che Massimo sappia qualche cosa... qualche notizia interessante che leggeremo domani sul *Père Duchesne*. Invece di discorrere sottovoce con Ruggiero, potrebbe raccontarcela, semprecchè non fosse da spaventar le donne... cosa ne pensi cittadino?

« Penso, risponde questi dopo un momento, che se invece di un gatto avessi fatto dipingere un orso sulla mia insegna non avrei dovuto farvi scrivere sotto, *al gatto incinto*, e così avrei evitato stamane quella sorta di paura alla mia sezione.

SABATO 6 Maggio 1848 ANNO I. — NUMERO 150

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AFFARI DELLA CINA

Una pacifica dimostrazione fu fatta nel celeste impero. Tutti i 9 piani della Torre di Porcellana andarono in pezzi. I *manderini* furono divorati, e in poco d'ora venne proclamata la repubblica. Questi moti diconsi prodotti dallo spirito del cristianesimo insinuato dai RR PP. Gesuiti, ivi rifuggiati dopo la loro quasi universale espulsione dalla Europa. Tutti i cittadini cinesi ora mangiano in punto a mezzogiorno per ricevere la benedizione di Pio IX.

Due tavole che s' intersecano a mò di croce dall'est all'ovest e dal nord al sud della nuova repubblica, raccolgono ogni giorno i fratelli comunisti cristiani cinesi. Il governo provvisorio, che è stato eletto, à mandato ad offrire i suoi servigi a Pio IX per iscacciare lo straniero d'Italia. La lettera indiretta a S. S. sarà pubblicata domani in varii giornali. Non sappiamo che risposta darà Pio: sarebbe curioso che anche la China restasse in ciò burlata.

L' ordine e la tranquillità vi regna da per tutto. I cittadini poveri si sono impossessati delle terre de' ricchi: i beni demaniali si sono divisi fraternamente tra i primi occupanti. Le imposte fondiarie, i dazii, i balzelli sono stati *provvisoriamente* aboliti. Il governo provvisorio spiega un attività ed energia senza pari: si è federato co'tartari, ed à indiretta una nota alla Russia (come l'ultima dell'Inghilterra alla Spagna) nella quale si protesta che se fra 8 giorni lo Czar non fa strangolare effettivamente, o non accorda piena libertà ai russi, e non emancipa interamente la Polonia, la guerra s' intende dichiarata. (Lo Czar à domandato in prestito al regno Costituzionale spagnuolo il ministro Narvaez per aver fatta la risposta)

L' ex-Imperatore con due grossi *manderini* dicesi rifuggito segretamente sopra vapore Inglese in Londra. Luigi Filippo lo à accolto in casa sua: e quando l' Orleanese volle mostrare al Cinese il suo Guizot, l'ex Imperatore gli *presentò* un manderino. Dicesi pure che Metternich, ivi presente, avesse esclamato « Oh! mio buon padrone! quanto tardate a raggiungermi: Avreste voi pure fatto vedere la perla del vostro impero! »

M. A. T.

L'IMPRESA DEI FIORENTI E IL GOVERNO

Nel giornale di ieri osservammo che l' impresa dei Fiorentini, come figlia e stipendiata del governo, avea preso ad imitar questo in tutt'i sensi. Ieri avventurammo questa proposizione, oggi l'esaminiamo.

In tre mesi da che abbiamo la costituzione, il governo à messo in disponibilità alcuni uomini vecchi senza destituirli. L' impresa à fatto altrettanto con alcuni lavori vecchi senza lacerarli. E però il primo per regalarceli di nuovo, la seconda per recitarceli quanto prima.

Il governo à chiamati varii uomini nuovi che quasi tutti ànno fatto fiasco. L' impresa ci à date molte produzioni nuove che non ànno avuto un più felice destino.

Il governo non à fatto che tradurre dal francese gli statuti, le leggi e i progetti: l' impresa non à fatto che tradurre dal francese i drammi, le farse e le commedie. Il governo quindi non ci à dato nulla di originale e d' italiano: l' impresa à fatto altrettanto.

Vi è però una differenza fra il governo e l' impresa. Il governo à fatto molte concessioni: l'impresa nessuna. Il governo è responsabile; l'impresa non dà conto a nessuno. Il governo cerca denari al pubblico; l' impresa li à fino a casa senza cercarli a nessuno. Gli atti del governo sono infiniti; quelli dell'impresa sono sei tutto al più, compresa la farsa. Il governo varia quasi ogni giorno: l' impresa è sempre la stessa. Il governo all'apertura delle camere farà un mondo di cose nuove e non mi rappresentate: l' impresa all' apertura del teatro farà un mondo di cose vecchie e mille volte rappresentate.

E finalmente, il governo à paura dei giornali, l' impresa se ne ride.

LEGGIEREZZA DEL POPOLO FRANCESE

È il solo popolo che durante quindici secoli abbia avute tre dinastie. Aggiungi per provare la sua leggierezza che a lui si debbono le crociate, il fatto più grave della storia moderna.

Esso ha trovato il supplizio del fuoco, della ruo-

ta, della forca, della tortura e della *ghigliottina*. Qual leggierezza!

Montaigne, Cartesio, Pascal sono francesi. Essi sembrano poco leggieri. L'opera più lunga è lavoro francese: l'enciclopedia. Ci vuole una casa per contenerla.

Questo popolo leggiero fischia sempre le novità letterarie.

Paga le imposte più gravi, e il budget è il più mostruoso che si possa trovare. La leggerezza del signor Lamartine gli ha imposto una tassa di più della metà sull'imposta diretta. È una cosa leggiera.

Il soldato francese, tipo della galanteria militare, pesa una volta più che un soldato inglese, due volte più che un soldato russo, due volte ed un quarto più che un soldato prussiano.

Il popolo francese così maligno e volubile si serve del verso alessandrino, il più corto verso possibile.

Il minuetto è un ballo francese. Il duello è usato in Francia più che altrove.

Questa nazione così leggiera non ha mai potuto costruire vascelli leggieri quanto gl'inglesi e gl'americani.

I francesi hanno inventate le parrucche.

I grandi stivaloni sono di origine francese.

In nessun paese quanto in Francia i fanciulli sono tanto strettamente fasciati.

Le vesti co' guardinfanti sono creazione francese, quelle vesti tanto leggiere che la marchesa *des Aubiers*, sorpresa dal marito vi nascose dentro i due suoi amanti.

La Francia, culla della leggerezza, non ha prodotti nè ballerini nè ballerine celebri. Vestris era Italiano, Taglioni nacque a Stockolm, Fanny Essler in Alemagna.

In Inghilterra vi sono premii per le corse, in America pel nuoto, in Isvizzera pel tiro dello schioppo. In Francia ve ne ha per la migliore tragedia. Che leggerezza!

La procedura francese è la più lunga delle procedure.

Donde dunque il proverbio?

I francesi sono paragonati al vino di Champagne. Questo vino è leggiero, ma con tutta la sua leggerezza rompe spesse volte il piombo che lo tiene chiuso nella bottiglia e gitta il turacciolo per aria. Così fanno i francesi a' governi che non vogliono essere leggieri.

NOVITA'

Dicesi che il vecchio sorcio Viennese sia caduto nelle mani degli amatissimi sudditi austriaci. Ci auguriamo esser vera una tale notizia a scanso di qualunque pericolo per la sua amatissima persona.

Intanto l'ex-re Luigi Filippo con tutta la famiglia, all'udire sì strana novella, à subito spedito una particolare staffetta all'imperatore, invitandolo a lasciare il soggiorno di Vienna, e venirsene a Londra per cambiare un pò d'aria; rammaricandosi in pari tempo di non averlo avuto compagno nella festa sollenne del suo giorno onomastico.

Lord-Mivart gli sta di fretta approntando un magnifico appartamento nella sua locanda.

ISTRUZIONE POPOLARE

Il sig. Leopoldo Rodinò, penetrato del bisogno di spandere l'istruzione nella classe del popolo, concepì il disegno di fondare una scuola gratuita per l'insegnamento della povera gente; ed in ciò coadjuvato dal sacerdote D. Gaetano Ruggiero e dalla signora Guacci Nobile, diede alle stampe un manifesto col quale invitavansi tutti i buoni cittadini a contribuire o con l'opera della mente o con la tenue somministrazione mensuale di un carlino all'adempimento del lodevole disegno. E sebbene la poca diffusione de' manifesti non permise a tutti di essere informati di una prima riunione all'uopo tenuta domenica 30 aprile in casa del sig. Rodinò, pure vari distinti letterati di questa capitale si affrettarono di rispondere al filantropico appello. L'adunanza fu presieduta da Scipione Volpicella. Nominossi a maggioranza di voti una giunta provvisoria per la fondazione dell'opera, e si stabilì che il 14 dell'andante avrebbe luogo una seconda riunione nella quale si prenderebbero i provvedimenti più acconci a disvolgere in tutta la sua estensione il novello istituto. Facciam voti che tale esempio sia da altri seguito.

VARIETA' COSTITUZIONALI

Il sig. *Carmine Modestino* è stato eletto a deputato dalla provincia di Avellino. Una tal notizia giunta questa mattina ha fatto gran piacere alla capitale, ov'esso è conosciuto come avvocato, è scrittore.—Odesi altresì con somma soddisfazione, che sia stato nominato a membro della *Commissione*, che deve riordinare il R. Museo. Il sig. Modestino è uno de' pochi letterati del nostro paese, che siasi occupato profondamente in tutta la sua vita allo studio de' classici antichi, e alla conoscenza dei monumenti della nostra civiltà antica e moderna.

NOTIZIE TEATRALI

Le ricche imprese dei nostri fiorentissimi teatri,

dicesi, abbiamo nel giorno di quattro maggio cangiato tutte di abitazione, ciascuna per suoi motivi particolari.

Eccone intanto a conoscenza del pubblico; il loro nuovo indirizzo.

Reali teatri — Salita Concordia, num. 79.
Fiorentini — Vico Papavero a Chiaia, num. 65.
S. Carlino — Strada Banchi nuovi, num. 90.
Teatro di D. Peppa — Strada Limonciello, num. 83.
Sebeto — Vico Ognissanto, num. 84.
T. Nuovo — Giudeca vecchia, num. 17.
Fenice — Strada degli armieri, num. 18.
Partenope — Strada della Pietà, num. 65.
Baraccone — Vico che non spunta, num. 39.
S. Ferdinando — Vico Tofa, num. 22.

N. B. Mario Castagnoli, i cantastorie, e le bagatelle de' burrattini, benchè non abbiano il titolo di teatri, pure ànno anche essi profittato del 4 di maggio. E però: il primo lo troverete istallato a far le sue forze fuori le porte dei ministeri quando vi è udienza.

I cantastorie ànno tornato ad abbandonare il molo e anderanno a cantare nei caffè le geste di tutti i Rinaldi moderni.

Le bagattelle sono state trasportate in tutte le amministrazioni.

CICEROVACCHIO

Questa mattina tre maggio, Ciceruacchio, ebbe l'onore di esser invitato dal ministro di Napoli nella residenza ministeriale. Il sig. Ministro gli ha presentata una Medaglia col motto *Benemerenti*, la quale era da Sua Maestà Napolitana destinata in dono del nostro bravo popolano. Maravigliando il Brunetti di un dono così inaspettato, ha risposto al mediatore le seguenti romane parole. — I romani sono imitatori delle virtù degli avi, e quindi ricusano ciò che loro non appartiene: Scipione restituì i tesori alla prigioniera: io rendo la medaglia al re di Napoli, col quale nulla ho che fare. — Sua Eccellenza si è degnata di rispondere - bravo! — Ciceruacchio - grazie - e se ne partì. (*Pallade*)

DIZIONARIO UNIVERSALE

Cantiniere. Negoziante di acqua rossa.

Caos. Stato attuale.

Capacità. Termine *puro costituzionale*. Ogni capacità è eligibile, ogni eligibile può esser candidato, ogni candidato può esser deputato.

Capitale. Vedi Zero.

Carcere. Le carceri ànno avuto anche il loro 4 maggio. Esse sono state sfrattate nel mese di Gennaio.

Carnefice. Si leggano i drammi francesi dal 1830 sino ad ora.

CANTO DEL CORSARO

Io son corsaro! In questo detto
Tutto rinchiuso è il mio destino;
Io son corsaro! ed il mio tetto
È questo snello bel brigantino.
Vivere io credo solo nell' onde
Quando lontano son dalle sponde;
E bevo e fumo frammezzo a' danni
Che a me l' inverno spesso recò.
Come una nube che in mezzo all' aria
Da opposti venti è bersagliata,
Mia bella nave va solitaria
Sopra quest' acqua immensurata;
Come una nube che sulla terra
Il tuono scaglia che in grembo serra,
Mia forte nave a' miei tiranni
De' suoi cannoni il tuon mandò.
E quando un giorno la mia fortuna
Sarà poi stanca d' accompagnarmi,
In mezzo al mare dov' ebbi cuna
Spero per sempre ricoricarmi.
Uomini io vinsi, venti e procelle,
Io vinsi i cori delle donzelle;
L' ultima guerra sarà cogli anni,
Ed io sconfitto vi resterò.

G. Sesto-Giannini.

SCIARADA

Il *tutto* è raro: opra è di pio consiglio;
Sozzo letame e vil pute il *primiero*;
Eppur di questo un nobil ente è figlio,
Cui per qual modo addicasi l'*intero*
Ha detto un Nume all'egre genti insane
Pria dal *secondo* e poi su ceppo immane.

F. Cottrau

Sciarada precedente Equi-libri

Borsa d'oggi, 5 per 100, 85

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

Gaetano Somma — *direttore proprietario*.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

E LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* 140 *sin' oggi*).

Massimo, terminata la sua conversazione con Ruggiero, voltavasi: e visto Prospero seduto e taciturno, dicevagli. « Come!.. sei qui Prospero!... non ti aveva veduto nell' entrare; ma giacchè ci troviamo, eccoti una lettera a te diretta... un buon contadino l'aveva portato alla stamperia, credendo trovartici... egli giungeva da Melun. Da Melun! sclamò Prospero, senza dubbio recavami nuove del mio compare.

« Infatti... ma il tuo compare è morto otto giorni fa.

E morto!... povero Brillancourt! veramente me ne dispiace, era un brav' uomo... benchè mi mettesse spesso in caricatura; in età di 80 anni, era ancora un poco satirico... vediamo se la lettera è di suo pugno... ciò mi sorprenderebbe, che, da qualche tempo non voleva, per tema di guastarsi la vista, nè leggere nè scrivere.

« A quanto mi disse il contadino, questa lettera è del notajo di Melun, scelto per suo esecutore testamentario dal defunto.

« Leggi subito, cittadino, » esclama Picotin avvicinandosi pieno di curiosità: forse il tuo compare ti ha fatto suo erede universale.

« Erede universale!... prima di tutto, credo non possedesse nulla. Era un' antico comico, che cercava divertirsi sempre, il più che poteva, e non avea altro per vivere che una pensioncina pagatagli dal teatro, ed alcune sue economie messe in vitalizio. Avea seco una governante, ch' ei soprannominava la sua Dulcinea, ed alla quale da lungo tempo avea promesso di lasciare la mobilia, e poca argenteria di casa; ed in vero Dulcinea meritava queste considerazioni, avendo sempre assistito il vecchio comico, che ogni sera le facea declamare delle scene del *Tartufe* o delle *femmes savantes*.

Infine questo notaio, dice Poupardot, non ha potuto scriverti senza una ragione,eccetto che se supponi esservi un mistero...

« Mistero! Oh! io poi non sono l' uomo del mistero; in prova di ciò, vi leggerò questa lettera ad alta voce, se pure il volete. »

In questo dire, egli apre la lettera, ed ognuno presta tutta la sua attenzione per conoscere le ultime intenzioni del vecchio comico a favore del suo figlioccio: Prospero incomincia a leggere:

« Cittadino, salute e fraternità!

« Un vecchio chiamato Brillancourt antico com» mediante del teatro il *Tiran*, è oggi morto in que» sta città, nominandomi suo esecutore testamen» tario, cosa che non mi darà molto da fare, con» sistendo le sue sostanze in un vitalizio che rego» larmente finisce con esso, ed in poca mobilia » di cui ha fatto dono alla governante che lo ser» viva....

» Cosa t'aveva detto? sclamò Prospero interrompendo la sua lettura per volgersi a Picotin, il compare non mi lascia altro che la sua benedizione, ed i suoi buoni consigli, di cui non erami avaro in vita!...

« La lettera è finita? dimanda Eufrasia.

» Non ancora. — Ebbene! finite di leggerla; il più importante starà forse alla fine.)

» Continuo... « fatto dono alla governante che » lo serviva... Però... (ah! vi è un però) nello scritto in cui m' incarica delle sue ultime disposizioni, vi è un paragrafo che risguarda suo figlioccio... eccolo; ve lo trascrivo parola per parola: « Non ho mai avuto figli, almeno non lo suppon» go; ma ho pel mondo un figlioccio di circa di» ciotto anni, chiamato Prospero Bressange; è al» quanto cattivo soggetto... ha sciupato in breve » tempo tutto ciò che aveagli lasciato suo padre, » quindi ancorchè io possedessi una fortuna, non » gliela lascerei, essendo certo che se la sciupe» rebbe egualmente... »

Uno scoppio di risa generale accoglie questo punto della lettera, e Prospero interrompendosi, alza gli occhi al cielo, sclamando:

« Bel piacere!... avere dei padrini ed esserne trattato in questo modo... contate dunque sulla loro protezione... basta... beviamo il calice amaro fino al fondo... « ma Prospero ha spirito, talenti, e senno da farsi strada se vuole, e siccome è dovere di un buon compare aiutare il suo figlioccio a spingersi nel mondo, così lascio ad esso, in tutta proprietà ciò che troverai, cittadino notaio, nell'ultimo tiratoio di sotto del mio armadio; vi sono... tre paia di calzoni corti... »

A questo punto, altre risa a dritta, a sinistra ed al centro dell'uditorio, ma Prospero senza scomporsi, continua:

« ... Tre calzoni corti; con l'uno ho recitato la *mascarille de l'etourdi* quello,cioè di magnifico scarlatto; col secondo (il blù) ò rappresentato un veterano in una scena militare; col terzo finalmente di bellissimo raso bianco ricamato a' lati ho rappresentato un marchese un caduto dalla reggenza. Con questi tre calzoni ò io ottenuto i miei più belli successi. — Io stimo che essi contribuiranno potentemente alla sorte di mio figlioccio, ei saprà indosarli a tempo opportuno — Incaricati dunque, cittadino notaro, di rimetterli in mano propria a Prospero Bressange; che lavoro, io credo, a Parigi in una tipografia — la mia governante te ne darà l' indirizzo.

MARTEDI 9 Maggio 1848. ANNO I. — NUMERO 151

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO

Domani pubblicheremo due lettere, una di Cosa scritta da Pescara, e l'altra di Cesare Rosaroll da Mantova, interessantissime, massime la seconda.

LETTERA

Dell' aiutante maggiore del Balzo.

Mia cara Moglie

Sabato 22 andante ho avuto uno scontro con gli austriaci. Dirigendo l'avanguardia, li ho incontrati sul Ponale, posizione eminentemente militare. È inutile il dettaglio. Basta solamente dirvi, che li ho attaccati a mezzo tiro di distanza, ho loro ucciso della gente, presi de' prigioneri, calata a fondo una barca carica di soldati, respingendo tutte le altre barche in riva zeppe di feriti, meno cinque. La posizione da me scelta ci assicurò un pieno successo, ed io non ebbi nè anche un ferito. Tale successo mi procurò gli evviva di tutta la colonna di attacco: non vi fu neppur uno, che non avesse voluto abbracciarmi e baciarmi. La sera mi portai a Storo a fare il mio rapporto al colonnello Tanneberg.

La mattina di Pasqua ebbi ordine trattenermi per far parte di un piccolo consiglio in Contino, ma il consiglio si trasmutò in pranzo, e forse non si volle tenermi a giorno di una risoluzione, a cui non avrei giammai assentito. Contino, posizione di sommo rilievo perchè tiene la strada di Tione, Val di Bono, Stenico, Trento, e che guardava, ed assicurava il vostro lato sinistro, appena noi partiti, venne sgombrata dalla colonna Berretta, che ripiegò sei miglia dietro in Arso. La notizia mi fu arrecata alle sette della sera: ne fui informato, e subito di galoppo ad Arso, per persuadere il Berretta a riprendere l' abbandonata posizione, almeno per altre ventiquattro ore, mentre la nostra fronte restava scoverta pel lago di Garda, ossia Riva, il nostro lato per Contino sgombrato, la nostra ritirata pel ponte di Storo abbandonato; e quindi noi confinati in Val di Ledro, destinati a morte, o prigionia certa, che equivale all'istesso che morte, stante i tedeschi fucilano i prigionieri de'corpi franchi. Ma tutto fu inutile. Vaticinai da questa falsa mossa la nostra ruina ed un sicuro attacco pel giorno susseguente: non mi si diede ascolto. Nel corso della notte quattro della compagnia napolitana, venendo da Tiarno, entrarono nel mio alloggio volendo obbligarmi correre con essi indietro per essere eglino minacciati, ma io teneva ordini perentori di non abbandonare Storo. Rilasciai subito l'ordine, che le legioni Filippini, e Napolitana ripiegassero sopra Storo. In tale ritirata perdemmo quasi tutti i nostri sacchi, e con essi quanto ci abbisognava di stretta necessità. Intanto che tali ordini partivano, io correva con Filippino ad Arso onde fare accettare un mio piano di attacco per la notte al maggiore Berretta; di dovere egli, cioè, spazzare tutta la valle di Contino sino a val di Bono, ed io tutta la valle di Ledro sino al lago di Garda da ogni corpo tedesco, sempre quando non venissimo attaccati nel corso della giornata.

Il mio piano fu accettato, elogiato. Ci restituimmo in Storo: trovai la nostra gente giunta, che ci annunziò essere seguita da' tedeschi: gridai, minacciai perchè si occupasse la stretta del passaggio a Storo, il ponte fuori il paese, l'eminenza per bersagliarli; tutto indarno. L'uomo più inetto del mondo, proposto a comandante supremo del Tirolo, diede ordine alla gente sopraggiunta di andare al riposo; ma dopo dieci minuti furono sorpresi da trecento tedeschi, attaccati. Riunii immediatamente quaranta uomini, e li diressi sotto l'ordine del tenente Crifo veneziano al foco, un'altra ventina pure li portai contro il nemico.

Intanto cercai riannodare la nostra forza effettiva sulla strada, che menava ad Arso e Contino, la formai da cacciatori su due linee, una garantita dal muro della stradale, l' altra dagli alberi. Il fuoco intanto era vivo, nutritissimo: feci battere la carica, il nemico la diede a gambe. Spedii subito un uffiziale al signor comandante supremo per significargli, che io avrei inseguito i tedeschi, che mi riserbava attaccarli la sera all' imbarco di Ponale ove ci eravamo battuti il sabato, terreno, che io cresceva perfettamente. I tedeschi mi precedevano di mezz'ora: i miei cento cinquant'uomini gongolavano di gioja. Ma vicino Tiarno, il capitano Barbara di avanguardia si fa ingannare da una ribalda spia, si piazza in una falsissima posizione. Corro all' avanguardia, minaccio il Barbaro, gli dico che ci ha compromesso. I tedeschi, mascherati dal cimitero di Tiarno, aprono il foco a mezzo bersaglio contro noi allo scoperto: ordino in quel momento aprirsi da cac-

ciatori, fo battere dal tamburo, che era al mio lato, la carica, e vengo colpito nella mano da una palla, e perdo la mia pistola: fo mettere ventre a terra alla truppa, mentre io, in piedi a lato del tamburo, fui bersaglio per dieci minuti a tutto il foco nemico, avvolto in una pioggia di piombo, ordino la ritirata, fermo dietro la siepe la seconda linea, ma il movimento retrogrado non potè frenarsi per salvare tutta la gente che buttai per le alture a dritta ed a sinistra, e dopo poche ore rientrai nelle mie posizioni. De'nostri ne abbiamo perduti due, diversi feriti, de'Filippini, e Berretta diversi altri. La carta mi manca addio. Abbraccio tutti.

Brescia 27 aprile.

Tuo GIUSEPPE DEL BALZO.

UNA PERSONA ROMANTICA

L'ex Duca di Lucca non avendo potuto vivere come Buonaparte, ha pensato di morire come Napoleone, fra le rocce. Siccome poi va immensamente soggetto al mal di mare, così invece di farsi trasportare a Sant'Elena pensa bene di recarsi in Isvizzera. Egli abbandona i suoi vasti dominii, ma vi lascia una dolce memoria, e i suoi paterni proclami. I fedeli suoi sudditi gli augurano il buon viaggio con tutta l'espansione del cuore, e l'ex Duca sente per la prima volta in sua vita una dimostrazione sincera di affetto dai popoli. Alcuni asini sono pronti a riceverlo alla frontiera per trasportarlo su quelle vette nevose, ove potrà starsene e vivere a suo piacimento. Egli sarà al certo felice! Le pastorelle gli suoneranno il liuto, le vacche gli offriranno il loro latte, egli si assiderà sotto i verdi ippocastani che stupefatti dell'insolito onore, in segno di riconoscenza gli lasceranno cadere le castagne dintorno. Il frastuono dei torrenti sarà più dolce al suo orecchio ex ducale, della voce degli attruppamenti: l'armonioso canto dell'upupa gli suonerà più gradito della voce dei gesuiti, e la vita solitaria sarà per lui un gran conforto, perchè ove non è la mano dell'uomo, i pugnali non possono uscire dal fodero. Speriamo però per la sua partenza di non aver tutto perduto; quella semplice vita gli dovrebbe ispirare un romanzo e noi saremmo lietissimi di aver trasformato un duca in un uomo di lettere. Adesso come letterato potrà far dei guadagni, quantunque non ne abbia bisogno, perchè poi in fine che cosa ha perduto? — un ducato!

IL COLORE

Una volta le sole cose aveano il colere: gli uomini non ne aveano, salvo il colore del viso che l'hanno avuto sempre. Ora la politica ha colorati gli uomini. Di fatto tutti gli uomini hanno il colore, e sebbene certi abbiano il viso tanto vario che pare una *iride*, pure essi hanno il loro colore o si ridono del viso. Il *colore*, ecco la parola magica che esprime tutto, che dice mille cose in poche sillabe. E ponete mente che i colori sono una cosa, ed il colore un altra. Non credete che io parli dei tre colori nazionali per cui gli uomini si son fatti sbudellare ed i governi pregare; no, il colore è tutta altra cosa. Oggi è un bagno che lava furti, bricconate e mille altre ribalderie. Un bagno di colore! cosa buffa, è vero? ma è necessaria per mille cose e specialmente per ottenere impieghi, e protezioni. Tutti però hanno il loro colore politico: alcuni hanno quello di averli tutti, altri quello di non averne affatto: questi ultimi sono da temersi un pò di più, giacchè sono uomini neri, perchè il solo nero è la negazione di tutti i colori. In vece di dirsi il tale è liberale, è progressista; si dice tutto in questa frase: è del colore e tanto basta. In somma non ci ha voluto che la politica per dar una idea ai colori e fare un bagno del colore. Questa faccenda del colore è andata tanto innanzi fino a che gli uomini per minchionar la gente siàn messo un colore in viso, e si è detto del colore. Non importa se un pò di acido che vi cada sopra lo faccia sparire in un istante. Ciò pruova l'amor dell'uniformità, dell'unisono della politica - cioè tutti del colore: che val lo stesso tutti di un colore; sebbene alcuni credono sia differente. Noi amiamo questo colore: è il solo che sia bello: gli altri sono troppo disusati; ma ameremmo che i bagni rimanessero quali erano, cioè di semplice acqua limpida e cristallina; giacchè i bagni di colore tingono troppo, e la troppa tinta macchia.

G. LAZZARO.

VARIETA' POLITICHE

— In Inghilterra seguita la numerosa importazione delle merci burocratiche. Metternich è giunto a Londra felicemente. Questa città in breve diverrà decisamente il magazzino delle potenze decadute.

— Un matematico che non vede altro che numeri ed algebra, ha scoperto che nel nome di Radetzky vi sono tre incognite $z + y + k$. Dopo di aver fatto una quantità di operazioni algebraiche ha ricavato il seguente prodotto

$$\text{Radet} + zky = 0$$

— Si dice che in Londra si stia formando un club nel quale non saranno ammessi che i soli personaggi che hanno il titolo di ex. Cosicchè non faranno parte della società che soltanto ex re, ex duchi, ex ministri, ex ec. ec.

— Ci scrivono dalle vicinanze di Peschiera che i pesci del lago di Garda si sono allontanati dalla

fortezza per timore di esser fatti prigionieri dagli Austriaci che soffrono molto la fame. Anche i pesci si prestano alla gran causa.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Carta. Cosa che si da ora a buon mercato specialmente quando è stampata.

Cappelli. Varie son le fogge di Cappelli. I governi assoluti si occupavano molto della lor forma. In Lombardia eran proibiti dalla legge stataria i cappelli all'Ernani. In Napoli prima del 27 Gennaio chi portava il cappello alla Calabrese o all' Ernani andava a respirare l'aria di S. Maria Apparente. Ora è completa libertà di cappelli di qualunque forma e con penna.

Cappellone. Foggia di cappello usato da' Gesuiti.

Cappuccino. Ordine religioso intento a dare i numeri del Lotto al basso ceto.

Casa. Teatro della privata commedia umana.

Cassa. Vedi sparizione. Lo sa il Giornale Uffiziale che à fatto scomparire e comparire tante volte la cassa dall' ex gendarmeria.

Catarro. Malattia insita ne' cantanti.

IL MORTO

O vivente, che morrai,
Come io son tu pur sarai.
Tu sei lieto, il ciel tu vedi
E t' inebrii di splendore;
Hai la gloria se la chiedi,
Hai l'amor se vuoi l'amore.
Io son solo, e il ciel sereno
È per sempre a me conteso;
Sopra un letto di terreno
Duro e freddo io son disteso.
Le mie carni sono il pasto
D' infiniti avidi vermi;
Brutto io son, sformato e guasto,
Fuggiresti al sol vedermi!
O viventi, io fui qual siete;
Quale or sono voi sarete.

G. SESTO-GIANNINI.

ACCADEMIA MUSICALE

Mettiamo da banda la politica, che, per dirla schiettamente ci ha noiato non poco: e ritorniamo un tantino alla musica: Poveretta! abbandonata in questa guisa? pare incredibile che fosse stata rimpiazzata dalla politica, e cacciata via da Napoli. Noi dunque a marcio dispetto della politica vogliamo parlar di essa. Domenica mattina adunque in casa del Signor Alfredo Prestrau si riunì una quantità di giovani. Giovani maschi, capite, senza donne: era una riunione *sui generis*, direbbero i pedanti. Si era colà per godere d' un poco di musica quando tutti pensavano a Parigi, a Roma, a Berlino.

Non vi credete che perchè non vi erano donne vi fosse stata scarsezza di bravi artisti; oibò: artisti bravi ve ne erano; e ve ne erano a sufficienza. Coop, Russo, per il piano-forte: il caro Braca pel violoncello, poi v' erano altri cantanti e suonatori che potevano fare una ottima corona ai primi tre. Cominciò l'accademia colla sinfonia di Auber suonata da quattro mani. Indi il giovine Braca cantò col violoncello una romanza. Noi ci indignammo contro di lui perchè il pezzo era troppo breve: vi volle tutto il rispetto al padrone di casa per non gridare *abbasso Braca*. Il conosciuto basso Ruitz cantò i Puritani: la bella voce di questo giovine compatriotta, ed il suo metodo di canto ci dispensano dal parlarne. Indi un altro baritono alunno del conservatorio, Orlandi, disse *il sogno di Mercadante*: i cabalisti forse crederanno sia un racconto per cavarne i numeri; ma quel *sogno* non è che un pezzo di musica fatto da Mercadante quando sognava qualche bella cosa. L' Orlandi piacque moltissimo; fu accompagnato dal piano-forte e violoncello. Indi se ne venne Russo, il nostro Michelangelo; il caro giovine pianista; e snello come il solito, fregandosi le mani, come fa sempre, si mise in battaglia, cioè al piano-forte. Suonò, cantò, disse, dite come volete, il bellissimo terzetto d'Ernani — È incredibile l'entusiasmo che produsse quel nostro Russo con le sue mani: si trattava di variare quel magnifico pezzo, e non farne perdere il motivo, di far cantare tre persone, di esprimere tre passioni: ed egli con la magia delle sue dita arrivò a tutto. Dove non si può arrivare quando vi è guida il genio? L'Orlandi cantò in seguito la bell' aria del Reggente, a cui perchè reggea troppo, la passata revisione proibì l' ingresso in Napoli. — L' allegro Coop, l'altro campione, si mise in campo; e suonò una fantasia sulla Merope. Chi non sa le fantasie di Coop? chi non sa l' elettricismo di quelle dita? io credo che il piano forte per lui è magnetizzato. Un terzetto strumentale fra il piano, il violino e la violoncella ci ricordò cheeravamo in Napoli, nel paese dei motivi nazionali. Indi *a richiesta* si volle Coop a piano forte (Russo era partito) e varii malintenzionati (stile dell' ex giornale ufficiale) gridarono *abbasso Coop* — era una dimostrazione di che fu minacciato. Il povero Coop si mise a piano forte e suonò *Fenesta vascia*, e basta così. Evviva il signor Prestrau che ci fa ritornare dalla prosaica politica, alla poetica musica!

Noi gli sappiamo grado di molto per averci fatto divertire immensamente: e ci divertimmo col fatto, sebbene non vi fossero donne: giacchè, signore donne, non v' insuperbite troppo; anche senza di voi, il signor Prestrau ci ha mostrato che una accademia può esser divertita e brillante.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 85

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* **140** *sin' oggi*).

« Ecco, cittadino, il paragrafo che tuo compare à scritto in tuo favore — Io ò effettivamente rinvenuto i tre calzoni nel cassettone del cittadino Brillancourt; e quando tu vorrai venire à Melun i tre calzoni sono a tua disposizione. Io li consegnerò nelle tue proprie mani, anche secondo la volontà del tuo compare — Salute e fratellanza.

Dumont notaro.

» Ah! per esempio! ecco un curioso testamento, disse Picotin quando Prospero ebbe terminato la sua lettura; il compare era un bell'umore; perciò questo mi sembra una facezia, eh?

« Così la penso anch'io, disse Poupardot; è una facezia, purchè non sia una di quella idee bizzarre de' vecchi commedianti. In questa professione, vi sono, mi è stato detto delle manìe... delle preferenze... Si acquista affezione per un'abito... anche per una parrucca... ed allora si suppone... capite?... Elisa, capisci?...

La cittadina Poupardot fa per compiacenza un segno di testa per far credere che ha capito ciò che ha detto suo marito; ma Picotin esclama:

« No, non ho capito affatto!

« Quello che è certo, dice Ruggiero sorridendo, si è che il compare del cittadino Prospero non è progressista, chè non vuole fare andare suo figlioccio senza calzoni!

« È evidente, borbotta Picotin, e s'egli non fosse morto, bisognerebbe denunziarlo per questo solo fatto.

« Dunque, cittadino, dice Eufrasia volgendosi a Prospero, cosa decidi... risponderai a questo notaio?...

« Farò meglio, cittadina, partirò domattina per Melun, per reclamare la mia eredità.

« Oh! oh! veramente? dice ridendo Picotin; farai questo viaggio per rivendicare tre calzoni... vecchi probabilmente, chè sembra abbiano spesso servito al vecchio commediante!

« Sicuro, cittadino, andrò a Melun per prendere questo legato del mio compare... chi sa!... mi potrebb' essere di buono augurio! Sono alquanto fatalista, ed ho molta fiducia negli uomini di spirito, e il compare non ne mancava. Mi ha lasciato que' tre calzoni nell'idea che mi farebbero far strada nel mondo, com'egli stesso si fece strada sul teatro!... egli sapeva bene che il mondo non è altro che un teatro più vasto, nel quale siam tutti destinati a figurare con più o meno fortuna. D'altronde il mio guardaroba non è tanto ben fornito in questo momento, da disprezzare questi tre calzoni. Partirò domani per Melun... andrò a mettermi in possesso della mia eredità.

« Potrai anche riportarteli tu stesso, dice Picotin; d'inverno, tre calzoni possono indossarsi!

« Scommetto che avrai mangiato l'eredità prima dal tuo ritorno, soggiunge ridendo Picotin.

« T' inganni, cittadino! risponde il giovane mettendo di traverso il suo berretto, se il vecchio commediante mi avesse lasciato denaro potresti aver ragione... il denaro è fatto per spendersi... averne e non servirsene, è perfettamente come se non se ne avesse, io almeno così la penso. Ma i calzoni, co' quali il mio compare è stato tanto applaudito... che per questo io li rispetto... ho fiducia in loro, e non li venderai neanche... neanche per cento scudi!

« D'argento? » domanda Picotin.

« Sì, d' argento. . , d' argento vero. . . e però cento scudi sonanti sono una fortuna, di questi tempi! »

Dopo che si fù ancora un pezzo *chiacchierato* dell'eredità lasciata a Prospero, e della singolarissima idea del vecchio commediante, ognuno pensò a ritirarsi; tanto più che Massimo era tristo, parlava poco, e niente diceva per trattenere più a lungo la società.

« Andiamo, » dice Poupardot dando il braccio alla sua metà; non dobbiamo ritirarci troppo tardi... non perchè io temessi di niente... ad eccezione de'ladri... ma debbo alzarmi presto domani... per assistere ad una riunione della mia sezione.

« Citadina Eufrasia, *Orazio Cocle* tuo sposo, aspetta i tuoi ordini, dice Picotin accostandosi a sua moglie ed offrendole il braccio; ma questa, prendendo quello di Ruggiero gli risponde imperativamente:

« Va bene! cammina avanti, ed avvertici quando vi saranno lave da saltare:

Picotin non si fa ripetere l'ordine due volte, ma si affretta ad uscire dicendo:

« Signori... la buona sera... salute e fraternità... buona notte o la morte.

Poupardot e sua moglie se n'erano di già andati; Ruggiero avea abbracciato teneramente la buona Bertolin, i di cui occhi s'erano bagnati di lagrime nel dire addio al giovane coscritto. Egli stringeva la mano a Massimo dicendogli:

« Non so quando ti rivedrò, ma sin a qual tempo vi saranno molti cambiamenti.

Restava ancora nella stanza Prospero Bressange; ma questi era del palazzo, e abitava presso i tetti. Salutato però anch' egli la vedova e suo figlio, gli dice. « Vado a coricarmi, chè voglio partir domani a buon' ora, e non farò male di dormire un poco. A rivederci, signora Bertolin, addio Massimo... son certo di sognare i tre calzoni del mio compare.

MERCOLDI 10 Maggio 1848. ANNO I. — NUMERO 152

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO

Domani pubblicheremo una lettera di Fortuniano de Lucia soldato del 10° di linea scritta da Casalmaggiore, in data del 1° maggio.

A EMILIO LAURIA

Caro Emilio

Partiti il giorno 25 da Livorno, ò raggiunto il battaglione il 28 a Pavullo, ove seppi che furono ben ricevuti a Lucca, a Pistoia e a S. Marcello. Le bande a Lucca sonavano, le bandiere erano spiegate ed il cannone tuonava in mezzo alle grida di Viva Italia e i napoletani. La città era illuminata. Da Pavullo, messomi di nuovo a capo del battaglione, marciammo sopra Modena pernottando alle locande di Montedardone e la mattina giugnemmo a Modena verso le ore 22. Chi ti può dire le accoglienze, il ricevimento che ci fecero? Tre bandiere tricolore precedevano la nostra marcia, e la musica della guardia nazionale sonava inni patriottici. Il governo provvisorio ci venne incontro, e ci colmò di finezze. Jeri poi vi fu gran pranzo nazionale nel palazzo dell'ex-duca, ove ebbero la bontà di metter me e il vice presidente del governo ai primi posti. Ridi! Il vicepresidente è un martire che ha sofferto sedici anni di galera, ed io quindici, ambi per la causa della nostra rigenerazione. Quindi due martiri occupavano il primo posto nella gran sala del palazzo d'un tiranno. È certo che il caso fa succedere alle volte delle cose inesplicabili. Aggiungi che l'argenteria del tiranno serviva per la nostra tavola.

Io domani parto. E spero dopo domani aver passato il Po e mi troverò una volta in faccia a questi abborriti tedeschi che sono stati causa di tutt'i mali della patria mia e della mia famiglia. Le cose incalzano e spero che giugnendo mi troverò impegnato in una battaglia. Quanto sarei felice se una palla mi restasse steso sul terreno! Allora solo potrei cessar di soffrire, e in vero non ne posso più, perchè la mia al certo è una vita di espiazione e di sagrifizio alla patria.

La sola speranza di trovarmi presto in mezzo al fuoco e di morir combattendo per questa bellissima Italia nostra solleva il mio cuore.

Caro Emilio, amami, chè ò troppo bisogno d'amore e di stima.

Modena, 1 maggio.

CESARE ROSAROL SCORZA.

P. S. Dirigerai la tua risposta a Bozzolo ove sarò il 5 corrente, o dove si trova il 1 battaglione volontari napoletani.

LETTERA DI LEOPOLDO COSA

Guardia marina, scritta da Pescara a sua madre.

. . . . . Partiti da Napoli, avendo a rimorchio i legni a vela, soffrimmo un po di mare a prua: ma serenato il tempo, avemmo poi sempre calma. Sabato mattina, dopo d' esserci dato il segno di riunione a Reggio, passammo il faro, la cui Torre ci tirò nove colpi di cannoni dal suo fortino, mentre un altro fortino messo a dritta ce ne tirava degli altri. Una di queste palle, dopo di averci rotti due cerchi esterni della ruota, ebbe fortunatamente il suo punto di caduta in mare. Se fosse caduta un palmo più a prua o a poppa, avrebbe sagrificato la gente e rovinato la macchina. Le altre palle ci fischiarono sul capo, ma senza offenderci. Noi rispondemmo all'amichevole invito con cinque granate: due da 117, una delle quali cadde nel paese, due da 60, ed una da 30.

Non puossi imaginare come mal ci giunse quel fischio all'orecchio, pensando che erano italiani coloro da cui ci veniva e noi italiani che andavamo a difendere la loro causa! . . . Se fossero stati stranieri, oh! con qual animo, con quale gioia avremmo risposto!

Pescara, bordo, 2 maggio.

Vostro aff. figlio — LEOPOLDO.

TUTTO SI FARA' DALLE CAMERE

Ognuno si lagna dello stato attuale e dice che quando si apriranno le Camere le cose anderanno bene.

Molti si àn fatto delle Camere un' idea curiosissima.

Il padrone di casa che non è pagato dall' inquilino e non può mandargli il sequestro, perchè gli uscieri ora sono più paurosi de' ministri quando danno udienza, dice: farò la petizione alle Camere e sarò pagato.

Il marito che vuol dividersi dalla moglie da lui colta in infedeltà, e non può avere la sentenza di divisione dal tribunale perchè i giudici fanno festa per timore di sentirsi *abbasso* dagli avvocati, dice che quando si apriranno le camere farà finire lo scandalo della moglie.

I cantanti e le ballerine a cui sono stati attrassati molti mesi dall' Impresa sperano di essere pagati all'apertura delle Camere.

Tutti quelli che non ànno avuto impieghi, si consolano sperando che le Camere leveranno i vecchi impiegati e metteranno i nuovi.

I pacifici villeggianti della *Concordia* alleviano le pene della lor prigionia colla speranza che le Camere li faranno sfrattare alla barba de' creditori.

Solo i ministri temono la solenne apertura, e cercano di allontanarsi preventivamente quanto più possono. Aprendosi le camere cadrà il Gabinetto.

STATO DEL MONDO

La Russia, in considerazione de' servigi renduti per lo passato dal Gabinetto aulico di Vienna si sta armando per venire ad ajutare in Italia il povero amico di Metternich, il General Radetsky. Speriamo che il guerriero raggiunga ben presto a Londra il diplomatico, e che i tedeschi da lui sostenuti gli facciano una dimostrazione e gridino il terribile *abbasso*, che è il passaporto più sollecito per Londra.

— L' Austria, dopo aver cacciato i cantanti italiani, à messo il *Si Loca* al Teatro. Si dice che i Cinesi vogliono prendere essi l' appalto del teatro italiano, e rappresentare spartiti interamente cinesi.

— La Francia à promesso di ajutare la causa italiana dopocchè Carlo Alberto avrà cantato il *requiem* a tutti i tedeschi di Mantova e Peschiera.

— La Polonia aspetta di esser distrutta interamente dalle furie di Niccola, ma à giurato di non far restare pietra sopra pietra.

— L' Inghilterra poi sta in imbarazzo, e manda i suoi legni girandolando a dritta e a sinistra. Essa si ride di tutti i guai degli altri.

— Abbiamo da Vienna delle sconsolanti notizie. Nell'arsenale si lavora immensamente per allestire nel più breve tempo possibile un gran numero di palloni areostatici i quali devono servire pel trasporto delle truppe in Italia che non possono passare per le Alpi, difese dagli Italiani. Le guardie Italiane dunque sono pregate di guardar sempre in alto per impedire la discesa di qualcuno di questi globi in Milano. Molti ritengono però che il vento non spiri più da questa parte, e che anche questo tentativo rimarrà vuoto d'effetto.

— Ci scrivono da Vienna che S. M. I. R. A. Ferdinando I. piange continuamente la perdita de'suoi.. eccetera, eccetera.

IL FILOGALLISMO

Vi sembra nuovo questo titolo, non è vero? Eppure non è così, il *Filogallismo* è una setta bella e buona come il radicalismo, il comunismo, l' islamismo e tutta la numerosa serie degli *ismi*. V' è però una differenza, che laddove le altre sette parzialmente dominano in qualche regione, questa ha invaso, se non tutto l' Universo, certo l' Europa intera.

In primo luogo siamo *filogalli* tutti perchè vestiamo alla *galla*, eccettuatane la *noblesse* o *jeunesse doreé* che è *filogalla* nel nome, ma che veste all' *eccentric-men*.

Sono *filogalle*, anzi impastate di *filogallismo*, tutte le donne perchè si servono di sarti *gallici* che *gallicamente* le *ingallano*, di cuffiare *galliche*, di utensili *gallici*, ed amano in preferenza i Galli, *ces coq . . . uins des Francais.*

Sono *filogalli* tutti gli appassionati della Repubblica.

Dovunque andiamo, dovunque volgiamo lo sguardo, non vediamo che *filogallismo*, insegne di botteghe *galliche*, case, donne, carrozze, masserizie ed anche malattie *galliche*, viviamo insomma in un atmosfera *gallica* che ci opprime da ogni banda e per ogni verso, e poi Messer Gioberti ci canta: ancora *Ogni filogallo è un vero pappagallo*: Signor filosofo, voi che avete rimediato a tanti mali, perchè non ponete mano a sbarazzarci del *filogallismo* con qualche nuovo rob *anti-filogallico?*

A. G. P.

Da Mugnano e Quadrelle ci perviene questo breve cenno storico comico.

Il marchese Ippolito lasciò ai poveri di quei due paesi 2000 ducati per elemosina: sì che il monte della Misericordia che li amministra, dovrebbe ogni anno soccorrere coloro a cui furon dati.

Un povero adunque, essendosi presentato per aver qualche cosa (che non ebbe) domandò che mai significassero le tre lettere A. G. e P. messe sull'arco del portone che mena alla casa del monte

— *Ave Gratia Plena*, gli si rispose.

— *Arricchitevi Governatori Poveri*, ripigliò il povero e se ne tornò a Mugnano.

SOPRINTENDENZA DEI TEATRI

Si dice : che il duca di Caianiello abbia ricevuta la sua tante volte richiesta demissione. E ciò con nostro sommo dispiacere:

Che sia stato creato in sua vece il marchese Antonio Riario Sforza :

Che sia stata creata una commissione composta dai signori

Duca di Ventignano
Duca di Castelminardo
Epifanio Zingaropoli
Cavalier Bechi
Gabriele Capuano, e
Nicola Somma del Colle.

Noi non sappiamo con quale scopo il governo crei oggi tante commissione. Ci sembra però che esse debbono comporsi di uomini i quali sieno saputi della cosa a cui sono chiamati.

Tutti i sei componenti di questa commissione sono tali ? Crediamo di no. Appena tre di essi possono rispondere pienamente alla loro missione.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Cavaliere. Prima eran cavalieri tutti quelli che andavano incontro alla morte o su la difesa della patria o per onore delle loro belle. Ora son cavalieri tutti quelli che ne' Caffè pigliano una tazza di tre grana. L'Imperatore di Russia ci à inondati di croci cavalleresche. Se Luigi Filippo fosse restato un'altro anno in Francia, tutti i francesi sarebbero stati fatti cavalieri della legione d'onore perchè due terzi di essi erano già stati creati.

Cavallo. Animale adorato dagl' inglesi, venerato dagli arabi, e riguardato come *fratello* della nobiltà di tutti i paesi.

Cavolo. Erbaggio la cui piantagione è estesa tanto che abbonda dovunque.

Causa. Attentato contro le proprietà, fatto dagli avvocati, e da' cancellieri di tribunale. Chi vince la causa perde i denari e ci rifonde il resto.

Cauzione. Crollo di tutti i giornali. Alla sua apparizione spariranno i giornali.

Celebrità. Tutte le celebrità stanno ora a zero. Gioberti e Pio IX cominciano ad esser dimenticati da molti.

Celibato. Se seguitano le cose come ora, il mondo finirà. Tutti sono e vogliono restare celibi. Dal mese di Gennaio le parrocchie e le municipalità sono state a spasso. Pochissimi ànno pensato ad ammogliarsi.

Censore. Carica rimasta solamente pe' teatri.

RECLAMO

Signori della impresa de' Fiorentini, tempo fa avevate l'uso di fare apporre il cartello delle rappresentazioni in tutte le cantonate delle strade principali, massime sotto il ponte di Chiaia, saviamente avvisando che gli *abbonati* e gli avventori di quella contrada avrebbero trovato comodo per le loro gambe di non fare molti passi per leggere l'annunzio dello spettacolo. Il progresso de' tempi vi ha ora inspirato la felice idea di sopprimere i cartelli ad uso degli abitanti di Chiaia, e il più delle volte anche di quelli al largo S. Ferdinando. Se vi cale un pochino di questo *colto* e *gentile* pubblico, siete pregati a mostrarvi solleciti di quelle convenienze che *esso è bene in dritto di pretendere da voi.*

Molti abbonati.

SONETTO

Una speranza la mia vita infiora
Cara gentile, e che sol vive amando :
Per essa ogni pensier tristo va in bando,
Nè d' altro bene l' anima innamora.

Però mancar mi sento ad ora ad ora
E perir dalla terra sospirando,
Segno già fatto alla sventura, quando
Tanto raggio di speme si scolora.

Amor, vita, speranza, a un tempo stesso
Mi favellar teneramente al core,
E visser meco sempre intorno ad esso.

Sì che ciascuna di per sè non regge
Di tai virtù ; e dov' una langue o muore,
Seguono l' altre la medesma legge.

S. Russo.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 85

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

Gaetano Somma — *direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE
PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* 140 *sin'oggi*).

« Che felice carattere! dice Massimo, vistolo uscire, egli ride di tutto.... e non s'incarica di nulla.

« Per me, risponde la signora Bertolin, credo non rida affatto, anzi ho osservato questa sera che egli in apparenza così matto e spensierato, prova di già un tenero sentimento ... per una persona ... non eredi, Massimo, che Prospero sia innamorato?..

« Innamorato! . . . come si può esserlo all'età sua. . . età in cui l'uomo crede essere innamorato di tutte le donne . . . e immagina che questo amore durerà sempre . . . ed invece al primo nuovo gentil visetto il cuore fa una giravolta.

« No, no . . . credo Prospero innamorato davvero . . . ma come ben dici, un altro amore farà svanire l'attuale.

E di chi mai lo credete innamorato ?

— « Della signorina Camilla di Trevilliers . . . la figlia del conte di Trevilliers, che abita in questa strada, quasi dirimpetto.

« La figlia di un emigrato! una giovinetta che ha appena sedici anni, ed è digià orgogliosa ed altiera come lo era suo padre! Povero Prospero! credo abbia mal diretto i suoi sentimenti, e temo non sarà mai corrisposto. Ma chi ha mai fatto indovinare i pensieri di Prospero?

« Durante la sua assenza, è entrato quì, Goulard il portinajo . . .

« A che fare? Io detesto e disprezzo questo sciagurato, non voglio che entri in mia casa . . . . Bisognava cacciarlo via.

« Mio caro, di questi tempi sono tanto da temere questi sciagurati . . . Io non ho nulla a temere, e nessuno può forzarmi a ricevere in casa mia un uomo ch' io disprezzo.

« Che dici, mio buon' amico! . . . quante persone al par di te puri di coscienza credevano non aver niente da paventare, e sono morti intanto sul palco . . . e Bremont! . . quel povero Bremont!..»

Massimo si pone la mano sugli occhi, quindi esclama : Ah! non ne parliamo, cara madre!! troppo mi addolora... Ebbene!.. Prospero... dicevate..

« Goulard ha parlato in presenza sua della figlia del conte di Trevilliers; gli ha fatto capire essere sua intenzione di denunziarla. Oh! allora Prospero gli si è avventato, ed afferratolo per la gola, credo lo avrebbe strangolato se non fosse accorsa gente.

« Avrebbe ben fatto! miserabile Goulard! è desso, ed i suoi pari che faranno odiare la nostra rivoluzione. Domandate un pò a quest' uomo che cos'è patria e libertà: vi risponderà che vuol danaro e non far niente ; spero non vederlo più quì, chè sento non sarei padrone di me stesso. Denunziare una giovanetta di sedici anni, perchè figlia d'un nobile! come è giusto!!! e quando anche suo padre fosse reo, è egli dunque sotto un governo che vuol essere e giusto e liberale che le colpe de'padri debbono ricader su' figli ? »

La madre di Massimo non risponde, e tentenna il capo sospirando. Egli ancora ammutolisce; troppa tristezza era ne' loro cuori per pensare a discorrere. La pioggia cadeva a ribocco; il vento sibilava con estrema violenza; la notte era oscura e trista come i loro pensieri. Da lunga pezza era squillata la mezzanotte; nè Massimo nè sua madre eransi peranco coricati; finalmente il giovane, riscotendosi disse :

« Madre, andate a riposarvi, è ben tardi, dovete essere stanca.

« Riposo! non spero averne questa notte; ho avuti troppi dispiaceri quest' oggi : ma tu, mio caro, perchè non vai a letto?

« Sì, madre mia, adesso . . non so che ho questa sera . . mi sento afflitto . . ho come il presentimento d' una sciagura... Penso sempre a quel che mi avete detto di Goulard...

« Non ti ho però detto tutto; avendo trovati quì quel degno olandese e sua moglie a'quali ho dovuto aprir la porta perchè egli non v'era, Goulard ha osato minacciar quell'uomo generoso che cento volte lo ha beneficato...Oh se non era qui sua moglie, certo che il cittadino Derbrouck avrebbe castigato Goulard meritevolmente! Per buona sorte, Prospero è giunto a tempo .. bravo giovane davvero... Ma... non senti rumore in strada ?

« No . . . sento solo il rumor del vento e della pioggia.

« Eppure... mi pareva d'aver inteso diverse voci . . non è questa ora di fermarsi a discorrere in istrada.. È quasi l'una dopo mezzanotte.. mi sarò ingannata... ma no ... è un rumor di carrozza . . . si avvicina. »

Il rumor della carrozza infatti si avvicinava, e finì innanzi il palazzo. Massimo che ascoltava disse a sua madre :

« Vengono quì. »

E la madre ed il figlio rabbrividirono, perchè sapeano che gli arresti allora si eseguivano la notte.

Si sente un gran colpo alla porta d'ingresso.

« Vengono davvero qui, dice la vedova, ma chi mai cercheranno? gran Dio!

E la poveretta stringeva il figlio fra le braccia, quasi avessero voluto rapirglielo. Il giovane cerca calmarla dicendole :

« Non temete . . forse c'inganniamo . . verranno per altri motivi . . .

La porta si apre, chè questa volta il portinajo non si fa aspettare. Si direbbe che era avvertito, ed aveva l' orecchio teso.

GIOVEDÌ 11 Maggio 1848 ANNO I. — NUMERO 153

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

LETTERA

di Fortuniano de Lucia soldato del 10.° di linea scritta a sua madre.

Sono giunto ieri in questa piccola città chiamata Casalmaggiore appartenente allo stato Lombardo. Sono 18 giorni che si marcia. Ci si dice che rimangono altre due tappe per giungere a Mantova. Giunti colà, anderemo al campo d' assedio, e staremo lì fintantochè si vince o si perde la causa, ma dobbiamo vincere per forza, perchè la nostra truppa è in gran numero. Sono oramai duecentomila uomini per ora e quelli che non sono ancora venuti. Perciò state di buon animo perchè si faranno belle cose.

Cara madre, non potete imaginare come siamo stati ricevuti nello stato Toscano, nel Modanese e in Lombardia. Appena entrati, in città, o in qualche paese, venivano ad incontrarci fuori le porte con bandiere alle mani portate dai sacerdoti e da tutte le prime persone. Entrati dentro non vedevate che balconi e finestre con bandiere e coperte di seta, e tutte le signore di sù gittavano fiori. Cara Madre, per pianger da vero dovevate star lì.

Non mi dilungo perchè il maggiore porta premura per queste lettere della truppa, perchè egli deve pensare a rimetterle in Napoli. Bacio le sorelle e a voi rispettosamente bacio le mani.

Casalmaggiore 1 maggio 1848.

GLI AMORI DE' POETI

Tutte le femmine stanno come tante povere anime del purgatorio derelitte e abbandonate da' loro amanti. Se gli affari durano in questo modo il mondo si diminuirà di abitanti.

Tutti i poeti che la mattina facevano l'amore con le Nici, Berenici, Clarici, e la sera facevano l'amore con la luna, ora ànno lasciato interamente questi poetici amori, ed àn rivolto il loro cuore al popolo.

Non vi è governo provvisorio in cui non vi siano molti poeti alla testa.

La Martine a Parigi, Tommaseo a Venezia, Mamiani poeta e filosofo a Roma.

Non vi è ministero degli altri paesi d' Italia in cui la poesia non abbia avuto la sua sedia nel gabinetto.

Finalmente l'età dell'oro tanto decantata da'poeti è arrivata a rallegrare la superficie della terra.

I poveri poeti sempre perseguitati, e mal veduti da' principi e da' popoli, ora potranno dire che questa è l' età dell' oro, ossia il tempo in cui essi vedono danaro.

Ogni portafoglio rende più di 10 annate di sonetti, odi saffiche, canzoni, poemi eroici, etc. etc.

In Francia solamente rende più a Lamartine un libro di poesie che dieci annate di paga del Governo provvisorio.

La ragione di questi è chiara.

In Francia la poesia non va a così buon mercato come in Italia, dove le accademie di poeti sono più numerose de' poeti francesi.

AL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

Signori Tredici

Col numero 59, del vostro giornale avete detto, parlando del Ministero di Guerra. — « Allorchè » dopo il 1820, varî sgraziati dello anzidetto Mini- » stero furono destituiti, i posti che questi occu- » pavano vennero aboliti del tutto, per la qual cosa » se giustizia vuole ch' essi sieno ora reintegrati, » vuole giustizia ancora che ciò sia fatto senza le- » dere i dritti di coloro che vantaggiarono mica per » la sventura altrui. . . . » Perdonerete sul proposito che un moderato, anzi moderatissimo si permetta osservare, essere voi stati tratti in errore su i veri fatti, e per conseguenza avete dato involontariamente un erroneo giudizio. Eccovi i veri fatti: Per le fasi del 1820 furono non compresi nel Ministero di Guerra circa un centinaio di individui; e ne rimase circa una ventina. Tra i primi vi furono tutti gli uffiziali di Ripartimenti; tutti gli uffiziali di carico, meno uno il quale dopo pochi anni morì; la maggior parte degli uffiziali di prima Classe ec. ec. Dal che ne derivò che i conservati ebbero libera la via a rapidissime promozioni, che se furono in qualche piccola parte arrestate per poco da' favori che accordava Scaletta, non avvenne presso Fardella e maggiormente nel tempo

di Brocchetti, i quali scrupulosamente promossero gl' impiegati del Ministero esclusivamente per ordine di antichità. Imperciocchè ne dedurrete voi stessi, imparziali quali siete, che i conservati allora hanno ottenuto positivi vantaggi per lo effetto della immeritata e procurata sventura de' loro superiori in grado. Quindi se ora che S. M. si è degnata di richiamare *tutt' i rimanenti uffiziali ed impiegati*, ragione vorrebbe che questi dopo 26 anni di positiva sofferenza (nei quali i compresi allora hanno avuto molti gradi di promozione), e ripeto non meritata, fossero a preferenza messi in attività di servizio e con qualche considerazione.

Napoli 7 maggio 1848.

I richiamati.

CHE CAMERE OMOGENEE

In Parigi l'assemblea nazionale è composta tutta di poeti: in Napoli di avvocati.

Colà Lamartine, Vittor Hugo, Béraunger, Barthélemy, Reboul (panettiere di Nimes e famoso poeta) si assalteranno con odi, canzoni, madrigali, epigrammi, satire e simili dolcezze. Quì poi i nostri deputati si batteranno con lunghi discorsi e sottili argomenti.

Di queste due maniere di combattere qual sia la migliore non sappiamo: però possiamo paragonare la prima alle armi bianche che tagliano e raramente uccidono: la 2ª alla mitraglia che abbatte quanto incontra sul suo cammino. Signori deputati Napolitani, attenti alla mitraglia, e voi di Parigi badate di non andar troppo in alto colla vostra immaginazione perchè potreste dar di cozzo colla Luna.

Ammirate ora la preveggenza del nostro governo: nella tema che i deputati impressionati dal Sole di luglio s' infocassero tanto da lanciarsi i calamaj alla testa, li ha fatti fondere in bronzo dalla fabbrica di Zino e Henry e pesano nientemeno che sette rotola ognuno: ci vorrebbe un Ercole per sollevarli: ma per carità, signori deputati, non vi servite di questo per convincervi scambievolmente: sono argomenti che entrerebbero troppo bene nella testa.

ABBASSO

Mai più la parola abbasso è stata tanto di moda come in questi tempi.

Si potrebbe scrivere la nostra storia contemporanea principiando ogni periodo con la parola *Abbasso*. Proviamo.

Abbasso il mal governo — Abbasso l' impresa di S. Carlo — Abbasso i ladri — Abbasso i prepotenti — Abbasso l' Austria — Abbasso l' aquila imperiale — Abbasso il ministero— Abbasso la censura — Abbasso l' assolutismo — Abbasso l' anarchia — Abbasso la repubblica.

Questo grido d' Abbasso è divenuto un vero abuso, gli abusi bisogna toglierli: ed è perciò che noi siamo costretti di gridare con tutta la nostra voce gazosa:

— Abbasso chi grida Abbasso.

PROCESSO A LONDRA

John Lhosky, austriaco di miserabile apparenza, viene tradotto all' ufficio di polizia di Marlborough-Street, accusato di avere importunato il principe di Metternich e spezzato alcuni cristalli all' albergo di Brunswick, in Prince Street. John Walson, padrone dell' albergo di Brunswick dichiara che il principe di Metternich ed il suo seguito discesero al suo albergo. L'accusato venne a domandare del sig. Hugel, formante parte del seguito del principe. Hugel fece dire che non riceveva. L' accusato uscì bestemmiando, e gettò dei sassi nei cristalli delle finestre.

L' Accusato disse con veemenza: Ma voi non sapete che avete in casa vostra un rettile. Il principe Metternich è un traditore; egli fu condannato dalla Dieta Ungarica e non osa mostrarsi. Costui è tutto coperto di sangue, e voi lo riceveto?

Il Magistrato: Ma voi chi siete?

L'Accusato: Io sono dottore in filosofia, abito al n.° 3. High-Street da 8 mesi. Ho ricevuto del denaro dal Governo austriaco, talvolta 30 lire sterline, talvolta 50; ho composto parecchie opere e sono collaboratore di parecchie riviste.

Il Padrone dell' albergo: Il principe di Metternich venne a prendere alloggio presso di me per esservi tranquillo.

Dacchè vi si trova, parecchi Austriaci vennero a domandarlo, e non cessano d' importunare il mio locatario.

L'Accusato: Il vostro locatario ha nulla a temere da me. Passai vicino al principe l' altro dì nella strada; non gli feci neppure attenzione; io non sono un uomo di sangue.

Il Magistrato: Perchè avete spezzati i cristalli?

L' Accusato: Volevo che il pubblico sapesse le mie doglianze.

Il Magistrato: Voi operaste in un modo illegale e violento. Il proprietario dell' albergo ha il diritto di ricevere chi più gli pare e piace, ed i suoi locatarj hanno diritto alla protezione dell'autorità.

L' accusato è condannato a 6 scellini di spese pei cristalli rotti, e dovrà trovare una garanzia che risponda della sua buona condotta.

(*Morning-Herald.*

GLI *EX*

Si dirà che amiamo molto gli ex poichè ne parliamo sempre: nossignore, questa non è una ragione. Vedete gli amanti: non parlano mai delle loro innamorate .... eccetto a quelli che ànno la pazienza di sentirne parlare.

Faremo dunque osservare che vi sono due società di *Ex*, una a Londra, l'altra a Malta, più alcune altre disseminate di quà e di là. Nella 1.ª di esse non sono ammessi senonchè ex-re, ex-principi, ex-ministri di 1.º rango, e pretendenti alle corone che cadono, ma non tanto presto come vorebbero essi. Presidente di questo Club è l'ex-S. M. Luigi Filippo 1. ed ultimo re de' Francesi; Vice presidenti Guizot e Metternich: membri dell'illustre consesso: il principe di Monte-Molino, pretendente alla corona di Spagna, Don Miguel, pretendente a quella del Portogallo, i tre figli di Luigi Filippo colla loro numerosa famiglia ed il principe di Russia, scacciato dai dominî del padre e che *per modestia* non vuol prendere il titolo di *Ex*, *per non farsi bello delle penne altrui* (frase alla moda): infine sono membri corrispondenti di questa società il Duca di Bordeaux, altre volte pretendente alla corona di Francia, assieme al Conte di Parigi, rappresentato per procura dalla Duchessa di Orleans. Il 1. risiede in Venezia, il 2. nel Mecklenburgo. La società à inoltre mandato in Ispagna, uno de' suoi membri, il Duca di Montpensier *con incarico speciale* di pregare quel governo a favorire a Londra, dov'è desiderata da tutti; ma quello fa alquante cerimonie per accettare il gentile invito, e si pensa che l'istesso Filippo vi si recherà per persuaderlo.

Molti sono i principi che desiderano essere ammessi nell'illustre consesso, ma ad essi manca per ora il titolo di *Ex*, ma faranno di tutto per ottenerlo, e l'avranno. Il Duca di Modena e quello di Parma ànno l'ambizione di esservi ricevuti, ma questo è un pò troppo di presunzione, chè il titolo di *tirannuccio* non basta, ed essi non sono altro che piccole celebrità: perciò vanno a raggiungere la società Maltese de' nostri esuli, che li riceverà a braccia aperte e li nominerà presidenti del loro *circolo*: sarà questo un giusto compenso dovuto ad essi per l'ingratitudine che i sudditi ànno loro dimostrato.

MILANO

— Si dice che ci sieno alcuni stivali nelle stanze del Governo Provvisorio di Milano, probabilmente cacciati là entro provvisoriamente nei giorni della lotta. Siccome essi inciampano il passo ai generosi cittadini che s'adoprano con uno zelo provvisorio per il bene della patria, così si pregano coloro che li conoscessero a ritirarli, onde non vengano gettati provvisoriamente dalla finestra.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Ciabattino. Mestiere promiscuo a quello di guardaporta.

Cipolla. Cibo che gli ebrei anteponevano alla manna.

Circolo. Adunanza da cui escono i ministri. Sala in cui chi à più estensione di voce è scritturato per impiegato dal governo.

Citazione. Sola carta che attualmente gli uscieri portano, perchè non vi è stata mai penuria di citazioni. Quando poi si arriva al sequestro e all'arresto personale, gli uscieri poveretti fuggono da'debitori come le lepri da' cacciatori.

Cittadino. Chi non è cittadino? Solamente i turchi e i russi non lo sono ancora.

Civiltà. Vedi Barbarie.

Classicismo, e romanticismo. Occupazione di letterati in Italia quando erano morte le costituzioni, e non si sperava che rinascessero.

Cliente. Vedi Vittima.

Coadjutore. Chi non à coadjutori? quasi ogni amante à un coadjutore che lo soccorre a soffrire insieme i pesi dell'amore. Ogni ministro à il suo coadjutore che l'ajuta a fare quel che fa.

Codice. Elemento delle discordie cittadine.

Collocazione. Vedi Amici de' ministri.

ERRATA

Ieri nell'articolo A. G. P. per assoluta mancanza del Tipografo si mancò di porre l'ultimo verso il quale diceva:

« Questo fatto avveniva poco dopo la morte del Marchese Ippolito. »

Borsa d'oggi, 5 per 100, 85

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

Gaetano Somma — *direttore proprietario*.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE
PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* 140 *sin'oggi*).

Massimo e la madre si affacciano alla finestra che dà sul cortile; si odono i passi di molte persone, poi il nome di Derbrouck, e Goulard risponde con una voce affabile:

« Quì, qui, cittadini, al primo piano, la porta a dritta.

Gli uomini traversano il cortile e salgono: hanno con loro de' gendarmi: non vi è più dubbio sul motivo che li conduce.

« Vengono ad arrestare il banchiere olandese! esclama la signora Bertolin nascondendosi il volto fra le mani. Oh quel mostro di Goulard! ha mandato ad effetto la sua minaccia! ha denunziato il suo benefattore! e sua moglie! la sua povera moglie che allatta! Che sciagura, Dio mio! che disperazione sarà la sua! due sposi che si amavano tanto! »

« No, no, è impossibile « replica Massimo » Poi uscendo, traversa il cortile, e corre su per le scale, mentre sua madre gli grida di non andare ad esporsi inutilmente »

Ma il giovane è giunto già al primo piano, innanzi all'appartamento della famiglia olandese. Tre gendarmi custodiscono la porta, ma lasciano entrar Massimo, che traversa l'anticamera, ed entra in uno stanzino ove si trovava l'uomo che venivano ad arrestare; il quale, svegliato violentemente, si era gettato qualche abito addosso, e si era presentato agli agenti dell' autorità.

Il volto di Derbrouck non esprimeva che la sorpresa; del resto era calmo e dignitoso, e quasi sorridendo disse a' nuovi venuti:

« Che cos' è, cittadini, perchè venite in mia casa a notte avanzata?

« Abbiamo ordine d'arrestarti » risponde bruscamente un uomo che porta una fascia tricolore e sembra capo degli altri.

« Arrestarmi.. e perchè? che ho mai fatto?

« Oh, non te lo possiamo dire, ma lo sentirai dal tribunale repubblicano . . . . quando sarai giudicato.

« Ma cittadini, questo è un errore . . io non ho nulla da rimproverarmi.

« Oh no! grida Massimo, stringendo fortemente la mano di Derbrouck » no, il cittadino Derbrouck non ha fatto nulla per meritare d' esser arrestato.. La sua condotta ed i suoi principj sono purissimi, io ne son garante! che io non stringerei la mano d' un traditore. Vi è sotto qualche trama, qualche denunzia segreta..

« Ciò non c' importa! « risponde l'inviato del comitato » abbiamo ordine d' arrestare il cittadino Derbrouck banchiere olandese, tornato in Francia da pochi mesi... Sei tu?

« Sì, cittadino.

« Allora, devi seguirci.. Dopo però, che in presenza tua, avremo apposto i suggelli...

« Fate, cittadini . . ma mia moglie dorme . . se pur volete rispettare il suo riposo..

Quand'ecco un grido venuto dalla prossima stanza, prova che la moglie del banchiere non dorme più, e che ha compreso il motivo che ha interrotto il loro sonno; essa corre, pallida, scarmigliata, piangente, ed appena coverta da una veste ed uno sciallo messo in fretta; si precipita fra le braccia del marito, e grida:

« È vero . . vengono ad arrestarti . . ma io non ti lascio... Voglio venir teco.. voglio divider la tua sorte.

« Calmati, mia cara » risponde l'olandese, stringendola fra le braccia « vengono ad arrestarmi, perchè qualche scellerato vile mi avrà denunziato. Ma sai che non ho nulla da rimproverarmi, non ho nulla da temere. I miei giudici si avvedranno subito che li hanno ingannati, che sono innocente, e saremo riuniti. »

La signora Derbrouck piangeva amaramente, che la sicurtà del marito non bastava a persuaderla, Massimo cerca rianimarla, dicendole:

« Questo è certo un equivoco, cittadina, o una vendetta particolare: ma anderò io al tribunale, e se, come spero, la mia testimonianza è di qualche peso, il cittadino Derbrouck sarà bentosto messo in libertà.

Queste parole non bastano a frenar le lagrime della infelice donna. Essa non cessa di ripetere: « Arrestarlo! . . . ah Dio mio! . . . questo è quel ch' io temeva!... »

Intanto gli agenti del tribunale hanno terminato d'apporre i suggelli, ed il capo di essi scrive, ripetendolo ad alta voce:

« Nominiamo custode de' suggelli il cittadino Goulard Leonida portinajo di questo palazzo, e membro della sezione *Bonne Nouvelle*.

Al nome di Goulard la giovane rabbrividisce, l' olandese diventa mesto: ed avvicinandosi alla moglie, le dice sotto voce:

« Torna a Passy... non rimaner quì... vi soffriresti troppo.

« Siamo pronti? » dice l' inviato facendo segno al banchiere di seguire i gendarmi.

« Sì, cittadini, replica Derbrouck, vi seguo . . Però, prima di partire, lasciate che abbracci mia figlia. »

Immantinente, e prima che suo marito avesse finito di parlare, la signora Derbrouck erasi slanciata nella sua stanza, e recava la ragazzina ancora addormentata.

ENERDI 12 Maggio 1848 ANNO I. — NUMERO 154

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

POLITICA INTERNA

— I componenti delle dimostrazioni e degli attruppamenti ànno lasciato le strade ed ànno scelto per loro campo di battaglia i ministeri e le amministrazioni.

— Le discussioni politiche ne' caffè vanno diminuendo. I discorsi degli amori, de' teatri, de' comestibili, delle femmine di servizio, delle malattie dei matrimoni, dei duelli, etc. etc. incominciano a sottentrare alle discussioni politiche.

—Si dice che si è nominata una commessione di 3000 membri incaricati di formare una statistica universale di tutte le commissioni create dal 29 gennajo sino ad oggi.

— Il colonnello Alfano è stato chiamato al comando del terzo Dragoni.

— Il brigadiere Cardamone à avuto il comando della piazza di Capua: egli era stato messo *in disponibilità*.

I PRANZI PE' DEPUTATI

Le camere son pronte. La chiesa di S. Lorenzo è stata già parata a festa. I deputati stanno già in viaggio, e vari telegrafi ànno segnalato la loro partenza.

Una Commissione sarà subito nominata e verrà incaricata di trovare le locande dove i rappresentanti della nazione anderanno ad alloggiare, di esaminare i letti ed i mobili, e di *trattare* co' *trattori* l'appalto per *trattar* bene a tavola i deputati, che si sono protestati di non mangiare cibi preparati secondo il metodo della cucina francese, ma secondo la cucina casereccia nazionale.

Con ciò i deputati non vogliono imitare l'esempio de' ministri che fanno tutto alla francese (de' tempi di Guizot) e mangiano anche alla francese, abbenchè vi sia chi sostenga che la cucina gotica e visogotica sia migliore di tutte.

Si dice che molti speculatori apriranno varie trattorie in diversi punti di Napoli co' seguenti titoli:

Trattoria de' Deputati (cucina casereccia).

Trattoria pe' pari (cucina francese).

Trattoria della Lega (vi si troveranno la polenta di Milano, il risotto lombardo, le frittate romane, i maccheroni nazionali, gli *gnocchi* di Genova, la polenta di Bologna.

STATINO DI EUROPA

— Austria Lo statuto costituzionale emanato dall'Austria dice che *la Dieta avrà un periodo di cinque anni*. Noi crediamo che per l'Austria la dieta sarà perenne.

— Nel *Corriere* si legge che Luigi Filippo abbia preso la risoluzione di andare a stabilirsi negli Stati Uniti con la sua famiglia. Egli vuol così mostrar all'Europa che è tutto propenso per la repubblica . . . . . americana.

— Molti russi ànno avuto ordine di andare in Siberia: si dice però che non vogliono andarvi. Oggi che siamo nel tempo dei miracoli, potrebbe anche avvenire che *molti* abbiano più forza di *uno*.

VARIETA'

— In Francia, il comunismo esiste per ora in teoria. Saint-Simon e i suoi seguaci ànno tanto scritto e lavorato per questa causa, ma le loro dottane non sono state messe in esecuzione.

In alcuni paesi del regno di Napoli ànno messo in pratica le teorie di Saint-Simon senza conoscerle, e si sono divisi pacificamente i terreni e le possessioni de' signori.

— Luigi Filippo in Inghilterra concorrerà alla cattedra vacante del dritto costituzionale in quell'università. Lo stipendio annuale che ricaverà delle sue lezioni sarà da lui mandato a beneficio della crociata tedesca contro i lombardi, e la gazzetta ufficiale di Vienna pubblicherà il suo nome nelle liste de' soccorsi per la causa tedesca.

— Metternich à ottenuto alla stessa Università la cattedra di zoologia.

La sua prima lezione è stata sull'aquila. Egli ne à mostrato la natura, le tendenze, ed à spiegato come muore siffatto animale.

Tra le cose bizzarre di questo animale vi è quella che si vedono talvolta aquile a due teste, e che l'Imperatore d'Austria ne aveva una nel suo palazzo,

e che fu uccisa da'cacciatori italiani e dagli studenti dell' Università di Vienna.

— Guizot dà anche lezioni a'fanciulli inglesi.

Egli sta spiegando che l' Europa e la Francia torneranno tra breve nello stato di barbarie.

Speriamo che le sue profezie non si avverino come quella di Gioberti.

CROCIATA TEDESCA

Il Feld. Maresciallo, Generale in capo delle truppe Austriache, Gran Cavaliere dell' Imperial Ordine Cavalleresco dei quattro Cavalli, Barone, ec. sig. Conte Radetski si trova in bruttissime acque. I suoi soldati Italiani si disertano ogni giorno; gli Ungaresi lo lasciano; i Tedeschi se ne vanno . . . all'altro mondo, e il povero capo è in procinto di restar fra breve senza coda — Non vi rallegrate però. Radetski è furbo abbastanza per darsi briga di tali minuzie — Una crociata Tedesca è pronta ad organizzarsi per muover contro la crociata Italiana; e dare l'ultima spinta all' innalzamento dei Tedeschi ... sulle Alpi — Eccone il programma — Tutto il formidabile esercito sarà diviso in quattro Reggimenti più o meno numerosi; secondo il numero degl'individui destinati a comporli.

Il primo conterrà tutta la caterva de' reverendi Padri Gesuiti scacciati dalle diverse città d'Italia e contorni; che nella grata lusinga di ritornare a'loro poveri, e domestici lari si arrollano volontari all' ombra protettrice dell' Aquila Spennata — Essi vestiranno il vecchio uniforme di alcune truppe riformate.

Il secondo conterrà tutta la numerosa famiglia degli Ex residenti nelle beate Città di Malta e Londra comandati da un Repubblicano per eccellenza; e vestiti secondo l' ultimo figurino del medio Evo,

Il terzo conterrà tutta l'immensa schiera di cantanti; ballerini; coristi; corifei; comparse; strumentisti; scenografi; sediari; palchettari; ec. ec. de' Reali Teatri che avendo compreso, quanto sia ardua impresa il trovar subito un'onesta impresa, sen fuggono via da rabbia e da furor compresi.

Il quarto finalmente conterrà tutti i vecchi impiegati caduti: cadenti; e da cadere; tutti gli uscieri di Tribunali; e l' immensa classe di moderati ultra — moderati; retrogradi anti-progressivi; membri smembrati; ed anticostituzionali. —

Siam sicuri che dietro quest' enorme numero di truppe, potrà Radetski ottener pienamente il suo intento, abbattere al tutto il Costituzionalismo Italiano e andarsene in Paradiso al più presto possibile con sì nobile compagnia.

LUIGI COPPOLA.

IL CAPPELLO

L'altro ieri un uomo di alto riguardo diceva ad un giovine, amico suo e di sua moglie:

— Amico, dopo la costituzione son divenuto legittimo possessore di cinque cappelli: uno cilindrico alla francese, uno conico all' Ernani, uno che non à forma, uno alla *puff* ed uno di paglia.

— Bravo!

— Ebbene! mia moglie che ama immensamente la varietà vorrebbe che io ne mettessi ogni giorno uno diverso. Io al contrario che amo la gravità e non amo di fare il burattino, voglio mettere sempre lo stesso. Fammi dunque il piacere, tu che ài tanto gusto, di darmi un consiglio. Qual cappello debbo io portare?

— E ci vuol tanto! — rispose l' amico — Porta sempre il più alto.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Colore. Iride costituzionale di cui si fan belli tutti gli esaltati politici che dal 27 gennaio sin' ora àn mutato tutti i colori.

Colosso. Tutti i colossi politici non son più. Pio IX sta in brutte acque. Gioberti non è inteso più. Solo Carlo Alberto à ancora qualche voce in capitolo.

Colpo. Luigi Filippo fece il gran colpo di proibire i banchetti, e la Francia per timore di restar digiuna fece il gran colpo di farlo fuggire.

Commentatore. Arte di spargere oscurità sopra i libri, e le opere di arte.

Commercio. Vedi Zero.

Commissione. Il Lume a gas propone un premio a colui che per disgrazia non faccia parte di qualche commissione. Tutti gli abitanti di Napoli son membri di commissioni, non escluse le donne.

Camparsa. Azione che fanno i ministri nel gabinetto. Fatta la comparsa, cadono.

Compiacenza. Azione usata da' ministri nell'ammettere i loro parenti agl'impieghi. Vedi Organico ministeriale.

Comunismo. Si legga il 9° o il 10° comandamento della legge di Dio.

Concessione. Foriera di costituzione.

NOTIZIE TEATRALI

I teatri di musica a Parigi, a Vienna, a Milano e a Napoli sono chiusi: Parigi per la repubblica: Vienna perchè non vuol più sentir parlare e

cantare italiano. Milano perchè non à tempo di pensare al teatro di musica, essendosi convertita in un teatro di guerra: Napoli perchè vi vuol molto denaro per tirarli innanzi e il governo per quest'anno non può dare più di 55 mila ducati.

In tale stato, se vi è chi vuole assolutamente andare al teatro di musica, devo partire per Pietroburgo o Londra.

Le prime donne, i primi tenori e i primi bassi che non cacciano un trillo per meno di 2 mila ducati al mese, passeggiano. Profittatene, avidi impresari. Con pochi ducati potete oggi avere i più famosi artisti del mondo. Se S. Carlo si aprisse, potrebbe esser questo un bell'anno teatrale per Napoli. Ma chi l'apre?

FIORENTINI

Sappiamo finalmente, benchè l'impresa non ce lo abbia detto, che molte produzioni così vecchie ma non mai rappresentate in Napoli, come nuove, si stieno preparando per darcele alla riapertura del teatro.

Che diremo ora? Diremo evviva l'impresa.

E ritornando al nostro inesauribile argomento degli autori patrii, diremo ai nostri lettori di aver anche saputo un'altra cosa, la quale è nientemeno che una specie di discolpa per l'impresa. È debito dei giornali di dire il bene ed il male e quindi di dir tutto.

Fra i patti della privativa, sono alcuni anni che il governo volle porre quello di dover l'impresa pagare 200 ducati annuali agli autori napoletani che scrivessero per concorso. Sono due anni però che ciò non è più avvenuto. Ma per colpa di chi? pare della commissione destinata ad esaminare le produzioni da premiarsi, la quale à pensato di non riunirsi. La commissione, come tutte le commissioni, non avendo soldo è giusto che non abbia fatto il suo dovere. I 400 ducati che l'impresa à in serbo per tal cagione sappiamo che sono pronti. O avesse voluto la commissione metterli forse in cumulo, stimando esser tenue somma 200 ducati all'anno, per darli tutti in una volta agli autori?

Se è così, parrebbe tempo che si riunisse essendovi molti autori che attendono il meschino frutto delle loro fatiche. E come non è colpa dell'impresa che ciò non sia avvenuto finora, non è neppur colpa del soprintendente al quale si è fatto ignorare questo vecchio peccato d'omissione dei suoi predecessori.

Noi non siamo nemici dell'impresa, ma amiamo che si stia ai patti. E però siamo tromba nel pubblicarne le buone e le male opere. Se il governo le avesse imposto di serbare una maggior somma annuale a pro degli autori, siamo sicuri che vi si sarebbe piegata, non potendo esser l'interesse l'unica o principalissima mira di quest'impresa alla cui testa vi sono uomini che sentono caldamente a pro della patria. E benchè il pagamento agli autori sia tutto danaio che si toglie dai suoi provventi, pure trattandosi di dar vita alla letteratura drammatica italiana, è certo che essa non debba provar dolore nel privarsene.

Però è forza che l'impresa si ponga di proposito e senza ulteriori spinte del giornalismo a questa rigenerazione teatrale, e mostri di continuo il suo buon animo a pro degli autori napoletani, che se ora non vi sono come si dice, potrebbero nascere per cagion sua, come noi dicemmo.

APERTURA

Domani finalmente si aprono. Che cosa? Non le camere, perchè questo è affare di lunedì, a Dio piacendo: ma i teatri. E come si aprono! Proprio in un modo degno del più solenne momento in cui può trovarsi la città nostra, del momento grandioso in cui stiamo per costituirci, del momento in cui così dal regno come da fuori verranno molti cittadini e stranieri.

Cioè, si aprono? I soli Fiorentini, S. Carlino e la Fenice. Bell'apparato teatrale che si offre a chi giunge ora in Napoli. Vi saranno da passar delle sere deliziose, specialmente pei deputati, ai quali, dopo la continua applicazione del giorno, non rimarrà la sera che gittarsi nei caffè o nelle trattorie. Bisogna pur dire che il nostro è un paese pieno di risorse e che non bastano le ore della sera ai divertimenti così pubblici che privati.

Evviva! Un paese che à 12 teatri non ne apre che quattro. E perchè? Perchè non vi sono pazzi che vogliono andare elemosinando per far divertire gli altri ed esserne maledetti.

Quest'affare del teatro porterà ai nervosi le più gravi conseguenze: sarà la continuazione dello sbadiglio del mattino.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 85 e 1/4

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num. 140 sin' oggi*).

Egli contemplatala un' istante in silenzio, sottovoce, sicchè il solo Massimo potè udirle, pronunciava queste parole.

« Povera figlia mia... non hai che pochi mesi di esistenza . . . non puoi ancora conoscere tuo padre... sei forse condannata a non conoscerlo mai... ma eg'i ti lascia un nome senza macchia . . . ho il presentimento che un giorno sarai orgogliosa di portarlo.

Vinto dall'amarezza de'suoi pensieri, Derbrouck sentiva suo malgrado gli occhi bagnarsi di pianto, e baciando sulla fronte sua figlia, diede un'amplesso alla infelice moglie, e precipitoso uscì dicendo, « andiamo, cittadini. »

Massimo sorresse la povera signora, che, annichilita da questo colpo impreveduto, cadeva svenuta a terra ; e Goulard, all' impiedi vicino alla porta del palazzo, guardava con infernale sorriso il signor Derbrouck che camminava in mezzo a' gendarmi.

CAPITOLO V.

La figlia di un emigrato.

Prospero, profondamente addormentato nella sua cameretta, nulla avea inteso dell' accaduto della notte, ed uscendo per tempo, non era entrato da Massimo, avendogli detto addio la sera precedente. Non incontrò nel portone altri che il portinajo, il quale ispezionava le finestre di ogni inquilino, affine d'indagarvi un segnale e sorprendere qualche parola.

Nel vedere uscire colui che il giorno prima l'avea mezzo strangolato, Goulard sorrise, ma con una espressione di trionfo e di gioja tale, che Prospero ne fu quasi sbigottito ; ma riflettuto poi che la signorina Trevilliers stava da qualche giorno in casa di una zia presso Melun, si rassicurò intieramente.

Ma, trovandoci sul proposito di questa signorina, convien dire in che modo nascesse per lei una passione romanzesca, nel cuore di un giovane così stravagante, e spensierato come lo era Prospero.

Camilla di Trevill ers non aveva ancora sedici anni, ma era già alta, bella, ben formata ; il suo portamento era svelto ed elegante, ma nel suo sguardo si leggeva l' orgoglio della sua nascita, della sua fortuna, della sua bellezza ; pareva che stimasse ogni uomo obbligato a tributarle omaggio. I suoi occhi grandi e neri, con due sopraccigli un pò troppo folti per una donzella, erano spesso satirici e sdegnosi ; ma avevano un incanto irresistibile per poco che assumessero un' espressione di tenerezza e di benevolenza.

Il conte di Trevilliers, padre di Camilla era stato uno di que' scapestrati cortigiani che sacrificano tutto a' piaceri ed agl' intrighi. Rimasto vedovo in età ancor giovane, il conte erasi dato pochissimo pensiero di sua figlia, la di cui educazione era stata affidata ad una governante, con ordine espresso di non opporsi mai a' voleri di Camilla, la quale aveva avuto tutti i maestri, ma col permesso, però, d' imparare soltanto ciò che le aggradiva.

Camilla aveva profittato di questo permesso; capricciosa e bizzarra, alcune settimane con assiduità, poi ne passava altre a non far niente ; appassionata per un momento della musica, aveala quindi abbandonata per darsi alla pittura ch'ella avea in seguito pure lasciata. Ne era risultato, una di quelle educazioni, di cui molte se ne vedevano allora ; si sfiorava tutto e non si sapea cosa alcuna.

Intanto venne la rivoluzione. Il conte di Trevilliers che possedeva in Francia magnifiche proprietà, affrettossi ad emigrare lasciando la figlia colla governante in una bellissima terra situata nelle vicinanze di Melun.

Ma in capo a qualche tempo tutti i beni del conte furon sequestrati, e la giovane Camilla, forzata ad abbandonare il castello paterno, fu obbligata di rifugiarsi in una modesta casina di campagna che la governante avea acquistato co' suoi risparmi.

E siccome questa casina di campagna era soltanto mezza lega lontana dalla bella proprietà nella quale la figlia del conte era venuta alla luce, Camilla amava di venire a passeggiare intorno a questo castello, che era appartenuto a suo padre, e la vista del quale le rammentava i primi trastulli della sua infanzia. Era sempre da quella parte ch'ella dirigeva i suoi passi, quando andava in campagna ; si fermava tristamente innanzi alla inferriata del parco, ella contemplava da lungi quei lunghi e bei viali ombrosi ove avea corso e scherzato assai spesso. Allora le se gonfiava il seno, le si serrava il cuore... ma ella non piangeva poichè avea coraggio, fierezza, ed ella non avrebbe voluto che i paesani vedessero scorrere le sue lagrime.

D' altronde, la sua vecchia governante le ripeteva continuamente ;

« Siate tranquilla, signorina, tutto questo avrà un dato tempo . . . è un uragano che passa ; ma vostro padre tornerà, rientrerà nel possesso de'suoi beni ; questa bella terra vi apparterrà ancora, e così pure molte altre, e voi potrete, con tutto il vostro comodo, passeggiare in questi bei viali, e correrci per mezzo come altravolta. »

Sospirava Camilla senza rispondere. Quantunque fosse ancora molto giovine, ella non lasciavasi sedurre da folli speranze: e la sua ragione, maturata pria dell' età, vedeva più chiaro che i sessant' anni della governante.